

CXCII SEDUTA

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1961

Presidenza del Vice Presidente SEMINARA

indi

del Vice Presidente COLAJANNI

INDICE

		Mozioni e interpellanza (Seguito della discussione) :	
	Pag.	PRESIDENTE	249, 253, 268
		PANCAMO *	252
		CALTABIANO *	256
		ALESSI *	258
Commemorazione delle vittime della sciagura della zolfara « Trabia » :		Sui lavori dell'Assemblea :	
COLAJANNI *	243	CORALLO *	245, 247
BUTTAFUOCO	244	PRESIDENTE	246, 247
MARINO ANTONINO *	244	GRIMALDI	246
MAJORANA *, <i>Presidente della Regione</i>	244	PRESTIPINO GIARRITTA	245
PRESIDENTE	245		
Commissione legislativa (Variazione nella composizione)	241		
Comunicazioni del Presidente	242		
Disegni di legge :			
(Comunicazione di invio alla Commissione legislativa)	242		
(Ritiro)	242		
Interpellanze :			
(Annunzio)	243		
(Per lo svolgimento) :			
CALTABIANO	245		
PRESIDENTE	245		
MAJORANA, <i>Presidente della Regione</i>	245		
Interrogazioni (Annunzio)	242		
Mozioni :			
(Annunzio)	243		
(Per la data di discussione) :			
PRESIDENTE	247, 249		
MAJORANA, <i>Presidente della Regione</i>	248		
CIPOLLA	249		

La seduta è aperta alle ore 18,10.

PANCAMO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Variazione nella composizione di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente decreto della Presidenza con il quale l'onorevole Rosario Jacono è stato nominato componente della settima commissione legislativa « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità », in sostituzione dell'onorevole Rindone:

« Considerato che l'Assemblea ha accolto, nella seduta del 9 febbraio 1961 le dimissioni dell'onorevole Salvatore Rindone da membro della settima Commissione legislativa permanente « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità »;

considerato che a norma dell'articolo 16, comma quarto, del regolamento interno della Assemblea « quando si debbano nominare uno o due membri, la nomina è deferita al Presidente dell'Assemblea, il quale deve tener conto del Gruppo parlamentare cui appartengono i deputati da sostituirsi »;

tenuto conto che l'onorevole Salvatore Rindone appartiene al Gruppo parlamentare comunista: e vista la segnalazione pervenuta dal Gruppo parlamentare medesimo,

d e c r e t a:

l'onorevole Rosario Jacono è nominato membro della settima Commissione legislativa permanente « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità, in sostituzione dell'onorevole Salvatore Rindone.

Il presente decreto sarà comunicato all'Assemblea. *Palermo li, 15 febbraio 1961.*

Il Presidente
STAGNO D'ALCONTRES ».

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente telegramma pervenuto alla Presidenza dall'Assessore alla pubblica istruzione:

« Pregola giustificare mia assenza lavori assembleari giovedì venerdì et sabato corrente dovendo partire Roma at conferire Presidente Consiglio et ministro Bosco questioni amministrazione pubblica istruzione — Lo Magro Assessore pubblica istruzione ».

Comunicazione di invio di disegno di legge alla Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il disegno di legge presentato dall'onorevole Franchina « Modifica alla legge regionale 4 aprile 1955, numero 31 » (451), è stato inviato in data odierna alla Commissione legislativa « Pubblica istruzione ».

Comunicazione di ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Franchina, in data odierna, ha ritirato il di-

segno di legge « Istituzione di una cattedra di neuropsichiatria infantile presso l'Università di Messina » (363).

L'Assemblea ne prende atto.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PANCAMO, *segretario ff.:*

« Al Presidente della Regione, per sapere se è a sua conoscenza la lettera indirizzata al Comune di S. Stefano di Camastra dal Ministro dei lavori pubblici con numero di protocollo 3208 del 10 agosto 1960 e nella quale il Ministro informa che il suo dicastero non intende intervenire ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589, per la costruzione di opere marittime in Sicilia.

L'interrogante intende conoscere quali iniziative abbia assunto il Presidente della Regione in proposito e se, essendosì reso conto di persona della necessità in S. Stefano di Camastra di un porto peschereccio e di opere di difesa dal mare, ne intenda comunque promuovere il finanziamento da parte delle amministrazioni regionali competenti. » (519) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

CELL.

« All'Assessore all'agricoltura, per conoscere se intenda disporre affinché da parte dello E.R.A.S. vengano affrettati gli studi e la progettazione per la costruzione della diga sul fiume Mela in territorio di S. Lucia (Messina), in maniera che sia possibile impiegare con sollecitudine la somma di Lire 3mila 500milioni, prevista nel programma quindicennale della Cassa del Mezzogiorno e destinata ad assicurare la conveniente irrigazione della Piana di Milazzo. » (520) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

TUCCARI.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni, testè annunziate, per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate alla Presidenza.

PANCAMO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere se, considerato come, per il problema del ponte sullo Stretto di Messina, vadano, anche per gli studi finanziati dalla Regione, delineandosi delle pratiche prospettive di soluzione, intendano promuovere un incontro pubblico a livello tecnico, con la partecipazione degli ingegneri siciliani, onde dibattere ed approfondire le reverse prospettive e dare agli organi amministrativi e legislativi gli opportuni orientamenti » (208)

CALTABIANO - CELI.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere se non intenda tenere conto delle istanze che provengono dai Consigli dell'Ordine degli Ingegneri affinché cessi il monopolio degli incarichi per le progettazioni e le direzioni di lavori e che per i lavori da eseguire nelle varie province vengano prescelti i liberi professionisti iscritti nei vari albi » (209)

RUSSO MICHELE.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno poste all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata alla Presidenza.

PANCAMO, segretario ff.:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che la legge 27 luglio 1960 e successive modifiche del 21 ottobre 1960, rela-

tive al miglioramento dell'assistenza e concessione di indennità integrativa migliorativa ai salariati e braccianti agricoli e ai loro familiari, avrebbe dovuto trovare pratica attuazione fin dal 1° gennaio 1961;

constatato che, nonostante sia già trascorso da tempo il termine per la applicazione della legge, e nonostante i ripetuti interventi delle organizzazioni sindacali esperiti sia direttamente presso il Governo che in sede di Assemblea Regionale a seguito di apposite interpellanze, a tutt'oggi le legittime aspettative dei lavoratori non hanno trovato pieno accoglimento, per la qualcosa i braccianti agricoli siciliani hanno già espresso attraverso manifestazioni sindacali il giustificato malcontento venutosi a creare in seno alla categoria;

rilevato che e a seguito dei recenti colloqui intercorsi tra l'onorevole Assessore al lavoro e la Direzione generale dell'I.N.A.M., è emerso che il finanziamento occorrente per soddisfare le esigenze della legge è stato calcolato in 4 miliardi 500 milioni;

impegna il Governo regionale

a predisporre con carattere di urgenza gli strumenti legislativi per il reperimento dei mezzi finanziari per far fronte al predetto aumento dell'onere. » (60)

GRIMALDI - AVOLA - CANGIALOSI.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione sarà posta all'ordine del giorno della seduta di domani, perchè se ne determini la data di discussione.

Commemorazione delle vittime della sciagura nella zolfara Trabia.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta la grande famiglia del lavoro siciliano è stata colpita da un doloroso lutto. In una sciagura nella maniera « Trabia » hanno perduto la vita il gio-

vane minatore Salvatore Di Bilio ed il minatore Lo Grasso, padre di cinque figli. I particolari della tragedia non sono ancora chiaramente individuati ma, da quanto è stato riportato dalla stampa, possiamo rilevare che i due minatori sono stati quasi attratti al decimo livello in una trappola mortale mentre erano addetti ad una coltivazione di rapina in circostanze estremamente pericolose.

Noi pensiamo che sulle cause della morte si debba procedere ad una inchiesta; e questa inchiesta formalmente io chiedo nel momento stesso in cui esprimo — e credo di interpretare; sentimenti di tutta l'Assemblea — la più commossa solidarietà alle famiglie, mentre sollecito il Governo per quelle provvidenze di solidarietà che possano essere anche testimonianza di sensibilità per fatti tanto gravi, per lutti tanto dolorosi. Mi sia consentito però, nell'esprimere ancora una volta questa commossa solidarietà alle famiglie, di sollecitare il Governo per quelle provvidenze che possano essere anche testimonianza di sensibilità per fatti tanto gravi, per lutti tanto dolorosi.

Mi sia consentito di insistere sullo svolgimento di una inchiesta e sulla necessità che essa sia condotta con il fermo obiettivo di accertare le eventuali responsabilità, soprattutto in considerazione del fatto che troppo spesso l'ala della morte tocca le nostre miniere, che troppo spesso il lutto colpisce le famiglie dei nostri zolfatai, che troppo spesso le provvidenze stesse, votate e sancite dalla nostra Assemblea per garantire la sicurezza del lavoro, vengono violate. Con la speranza che finalmente il nostro fermo intervento possa impedire il ripetersi di queste sciagure, io rinnovo a nome del mio Gruppo le più vive condoglianze e chiedo che, attraverso la Signoria Vostra, i nostri sentimenti e quelli di tutta l'Assemblea siano comunicati alle famiglie e alle cittadinanze di Sommatino e Riesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttafuoco; ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Onorevole Presidente, la tremenda sciagura che ha determinato la morte dei due minatori, Di Bilio e Lo Grasso, porta la più profonda costernazione nel gruppo del Movimento sociale italiano.

Ci associamo, pertanto, alle espressioni di

cordoglio che sono state qui pronunziate e da questa tribuna inviamo alle famiglie dei caduti le nostre più vive condoglianze. A ciò aggiungiamo la preghiera che il Governo faccia pervenire, come ha fatto in altre occasioni, dimostrando vivissima sensibilità, i segni tangibili della sua solidarietà alle famiglie dei due caduti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marino Antonino; ne ha facoltà.

MARINO ANTONINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta i lavoratori pagano il tributo di vita alla miniera; è una specie di tributo che essi pagano, sul tormentato cammino della civiltà, alle condizioni in cui si svolge il lavoro. Il momento impone di esprimere il pensiero commosso e solidale dell'Assemblea alla memoria di questi lavoratori caduti nell'adempimento del dovere, di mandare un pensiero commosso e solidale alle loro famiglie. Ma tale pensiero deve, a nostro giudizio, estrinsecarsi in qualche cosa di concreto e, poichè queste famiglie sono rimaste prive dell'unica loro fonte di reddito, dell'unico elemento che valesse a sostentarle e a farle vivere, io penso che il Governo abbia il dovere di manifestare la sua solidarietà in termini concreti venendo incontro in maniera tangibile ai loro bisogni. Ci sarà indubbiamente un'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria e si impone un'inchiesta anche da parte nostra; ma, a nostro giudizio, va fatta una inchiesta più profonda, più impegnativa sulle condizioni strutturali in cui si svolge il lavoro nelle miniere della Sicilia; una inchiesta, cioè, che faccia assumere l'impegno di assicurare ai lavoratori condizioni umane e moderne di lavoro.

Con questi sentimenti il Gruppo socialista esprime il suo commosso pensiero e la sua solidarietà alla memoria dei lavoratori caduti e alle loro famiglie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente della Regione; ne ha facoltà.

MAJORANA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, il Governo si associa alle espressioni di cordoglio che sono state

pronunciate per questo nuovo luttuoso evento che ha colpito due lavoratori delle nostre miniere. Circa la richiesta dello svolgimento di una inchiesta desidero dire che in casi di infortunii mortali tale compito viene svolto dalla magistratura; tuttavia non ho nessuna difficoltà, di intesa con l'Assessore all'industria, che in questo momento non è in Aula, perchè alla ordinaria inchiesta della magistratura ne sia aggiunta un'altra la quale potrebbe essere svolta dal Corpo regionale delle miniere.

Circa la richiesta di un tangibile segno di solidarietà che venga incontro alle prime impellenti necessità delle famiglie delle vittime devo ricordare che il Governo è stato sempre pronto ad intervenire in casi analoghi e interverrà anche in questo caso. Però devo, con l'occasione, far presente ai colleghi che le attuali disposizioni legislative che regolano la materia pongono il Governo in gravi difficoltà in quanto nell'ultima legge votata circa due mesi or sono, non si tenne presente il caso di eventi mortali, e quindi quelle limitazioni che furono introdotte per la concessione di sussidi ai privati, purtroppo, si estendono anche a questi casi. Noi siamo costretti pertanto ad intervenire in limiti assolutamente modesti e inadeguati, in limiti che addirittura, in circostanze simili, diventano anche irrisori. Comunque questo problema si è già affacciato al Governo in occasione di eventi mortali verificatisi nei giorni scorsi ed esso cercherà di risolverlo con gli attuali mezzi a disposizione; ma se questi mezzi, se questi accorgimenti non saranno sufficienti il Governo si riserva di investire del problema l'Assemblea perchè, evidentemente, è una irrisione, onorevoli colleghi, non potere corrispondere alle famiglie delle vittime un sussidio superiore a 10mila lire.

PRESIDENTE. La Presidenza dell'Assemblea non può non associarsi alle espressioni di cordoglio che sono state pronunciate in quest'Aula per la sciagura verificatasi presso la miniera Trabia. E' un ennesimo lutto che va ad aggiungersi agli altri già numerosi che si sono verificati nella nostra isola. La Presidenza esprime il proprio cordoglio per la sciagura che si è verificata, la solidarietà ai congiunti delle vittime, soprattutto agli orfani che restano privi dell'affetto paterno.

Per la data di svolgimento di una interpellanza.

CALTABIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole signor Presidente, chiedo all'onorevole Presidente della Regione e all'Assessore ai lavori pubblici, di voler stabilire la data nella quale intendono rispondere alla interpellanza che io e l'onorevole Celi abbiamo presentato sul collegamento Sicilia - continente, attraverso lo stretto di Messina mediante la costruzione di un ponte o, eventualmente, con altra soluzione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAJORANA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, possiamo stabilire la data di martedì o mercoledì della prossima settimana.

CALTABIANO. Scelga lei.

MAJORANA, Presidente della Regione. Propongo la data di mercoledì, anche per assicurare la presenza in Aula dell'Assessore ai lavori pubblici, il quale attualmente trovasi a Roma per ragioni del suo ufficio.

CALTABIANO. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora resta così stabilito.

Sui lavori dell'Assemblea.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, desidero richiamare l'attenzione di vostra Signoria e dei colleghi sul fatto che da alcuni giorni, a mio avviso da troppi giorni, l'Assemblea è impegnata nello svolgimento di una serie di interrogazioni e di interpellanze senza che si riesca a discutere una sola legge. Ora, può darsi che a determinare questa situazione di fatto siano intervenute circostanze le più diverse, ma a questo punto io sento il dovere di chiedere quando si prevede che si potranno

discutere le leggi che l'opinione pubblica attende, che categorie intere attendono. Desidero sapere se anche questa settimana sarà interamente dedicata allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze, se poi dovremo sospendere per un congresso e dopo il congresso riprendere con interrogazioni e con interpellanze. Ho bisogno di saperlo per la tranquillità mia e dei miei colleghi.

Io posso capire che vi siano state esigenze varie, dei gruppi o del Governo, a non consigliare la discussione in Assemblea di questioni molto importanti sulle quali è necessario dare un voto unanime, però, onorevole Presidente, tale unanimità non c'è. D'accordo, o non d'accordo certe leggi bisognerà pure che l'Assemblea le esamini una buona volta. Io voglio citare, ad esempio, la legge sugli appalti la cui discussione fu iniziata prima della votazione del disegno di legge sull'esercizio finanziario. La discussione di tale legge fu rinviata a dopo le vacanze; abbiamo già tenuto molte sedute, ma di questa legge non si riesce a parlare; c'è la legge che riguarda i dipendenti degli ispettorati agrari per la quale abbiamo ormai raggiunto i limiti del grottesco e senza che, peraltro, si riesca ad intuire quale sarà la sua sorte, se cioè tale legge si discuterà e quando.

Abbiamo le categorie in sciopero, abbiamo degli uffici chiusi, ma noi discutiamo interpellanze, onorevole Presidente.

Ora io vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza perchè, attraverso un opportuno colloquio con i capi-gruppo, si possa uscire da questa situazione che il Gruppo socialista ritiene non degna dell'Assemblea regionale, perchè ritiene che essa ne loda il prestigio dinanzi agli occhi dell'opinione pubblica la quale tutti i giorni apprende dai giornali che l'Assemblea regionale ha trascorso le sue ore discutendo di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sul rilievo dell'onorevole Corallo desidero anzitutto richiamare l'attenzione dello stesso per alcune precisazioni. Se egli avesse dato uno sguardo all'ordine del giorno che è stato distribuito, si sarebbe accorto che quanto ha sostenuto non è esatto. Noi, cioè, non ci siamo soltanto occupati o preoccupati dello svolgimento di interrogazioni o di mozioni; noi, invece, stiamo continuando a discutere alcune mozioni che, per il loro

contenuto, hanno un notevole valore e una notevole importanza. E' giusto che egli sappia che, non appena avremo esaurito la discussione sulle mozioni, discussione che per norma regolamentare non può interrompersi sino alla fine, passeremo alla lettera e) dell'ordine del giorno, dove al primo punto figura il disegno di legge per l'attribuzione della indennità di cui alla legge 21 aprile 1955, numero 37, e continueremo i nostri lavori con l'esame degli altri disegni di legge che seguono e che saranno tutti discussi nel corso dell'attuale sessione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi; ne ha facoltà.

GRIMALDI. Signor Presidente, nel prendere atto delle assicurazioni fornite dalla Signoria Vostra, mi dichiaro soddisfatto. Essendo state preannunziate altre mozioni, avevo anch'io avuto la sensazione che si volesse dedicare tutto il nostro tempo soltanto alla discussione di mozioni ed interpellanze, mettendo da canto l'esame dei vari disegni di legge che sono all'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Per le mozioni si stabilirà la data di discussione, ma l'ordine del giorno sarà interamente esaurito.

GRIMALDI. Dopo queste assicurazioni mi dichiaro soddisfatto.

PRESTIPINO GIARRITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESTIPINO GIARRITTA. Mi permetta, signor Presidente, di precisare meglio il punto di vista del mio Gruppo anche in relazione alle giuste osservazioni che ha fatto il collega Corallo. Noi riteniamo che debba rispettarsi l'accordo dei capi-gruppo per l'integrale svolgimento dell'ordine del giorno e, quindi, per la discussione di tutti i disegni di legge in esso compresi. Tuttavia non ci pare, ce lo consenta l'onorevole Corallo, che la discussione concernente un gruppo di mozioni che hanno per oggetto il piano di sviluppo economico della Sicilia possa considerarsi una discussione oziosa, alla quale l'opinione pubblica possa guardare con indifferenza e con so-

spetto. Non vorrei che si desse questa interpretazione, che, d'altro canto, è certamente lontana dal pensiero dell'onorevole Corallo.

D'altra parte, vorrei che in questa discussione si procedesse in modo spedito, senza che ci si attardasse reiteratamente nelle questioni di procedura le quali finiscono, in fondo, col ritardare i lavori; e col frustrare le buone intenzioni dalle quali tutti siamo animati per il sollecito esame di un gruppo di disegni di legge di importanza vitale.

PRESIDENTE. Desidero fare ancora una precisazione all'onorevole Corallo, per quello che può valere, e, cioè, che il prelievo del disegno di legge, posto al numero 1 della lettera e) dell'ordine del giorno, è stato votato appunto per la diligenza della Presidenza la quale ha ricordato l'impegno di discuterlo sollecitamente.

CORALLO. Io non ho fatto una questione relativa ad un disegno di legge; ho fatto la questione per tutti i disegni di legge.

PRESIDENTE. Ed io, onorevole Corallo, le ho dato la risposta per tutti i disegni di legge e per quanto attiene al rispetto dell'ordine del giorno.

Per la data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera d), e 143 del regolamento interno dell'Assemblea, delle seguenti mozioni:

— numero 57 degli onorevoli Grimaldi ed altri, all'oggetto: « Indennità accessoria ai dipendenti degli enti locali »;

— numero 58 degli onorevoli Cipolla ed altri, all'oggetto: « Provvedimenti a favore del personale dell'E.R.A.S. »;

— numero 59 degli onorevoli Varvaro ed altri, all'oggetto: « Fissazione delle elezioni provinciali ».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PANCAMO, segretario ff.:

«L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che l'articolo 228 del testo unico 3 marzo 1934, numero 383, della legge comunale e provinciale, modificato dalla legge 27 giugno 1942, numero 851, prescrive che gli stipendi ed i salari dei dipendenti comunali e provinciali debbono essere fissati in equa proporzione con gli stipendi dei segretari comunali e provinciali e che, in sede di applicazione del sopracitato articolo 228, alcune amministrazioni hanno ritenuto doveroso valutare lo stipendio del segretario non solo quale esso risulta fissato dalle tabelle numero 1 e numero 2 della legge 12 aprile 1949, numero 149 ma tenendo anche conto dell'importo dei diritti di segreteria;

rilevato che il Ministro dell'interno, con propria circolare del 3 giugno 1949, numero 16100, per mantenere in equa proporzione il trattamento economico dei dipendenti degli enti locali e quello dei segretari comunali, invitava le amministrazioni a concedere ai propri dipendenti una indennità accessoria, data la mancata realizzazione, da parte degli stessi dipendenti, dei proventi di cui godono i segretari comunali per effetto dei diritti di segreteria;

rilevato, ancora, che a seguito di tale circolare, parte delle amministrazioni degli enti locali dell'Isola ha concesso ai propri dipendenti la citata indennità accessoria in misura che va dal 10 al 40 per cento, mentre le restanti non hanno ritenuto di doversi adeguare ai provvedimenti adottati, anche recentemente, dalle amministrazioni sopradette, creando così una evidente e grave sperequazione nel trattamento economico di lavoratori che operano nello stesso settore, svolgendo le medesime mansioni,

impegna il Governo

ad emanare una circolare con la quale si invitano le amministrazioni degli enti locali dell'Isola, che non avessero ancora provveduto ad adottare gli strumenti deliberativi, al fine di fare conseguire ai rispettivi dipendenti il diritto di godimento della indennità accessoria. » (57)

GRIMALDI - AVOLA - CANGIALOSI -
CELI - RUBINO RAFFAELLO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

riafferma la funzione dell'E.R.A.S., quale strumento di propulsione e sviluppo dell'agricoltura siciliana, al fine di riportare tranquillità e fiducia tra il personale dell'E.R.A.S. stesso, facendo assolvere all'Ente medesimo tutti i suoi compiti di sviluppo della riforma agraria, di difesa dei coltivatori e degli assegnatari, di sviluppo della cooperazione, della bonifica e dell'irrigazione,

impegna il Governo:

1) ad assicurare all'Ente tutti i finanziamenti previsti dalle leggi vigenti, allo scopo di stimolarne l'attività e garantirgli le fonti finanziarie di esistenza;

2) ad approvare, senza ulteriore indugio, il regolamento organico e lo statuto dell'Ente, rendendoli immediatamente esecutivi;

3) a fare eleggere democraticamente, da tutti i dipendenti dell'E.R.A.S., il rappresentante del personale in seno al consiglio di amministrazione » (58)

CIPOLLA - CORALLO - OVAZZA -
FRANCHINA - PRESTIPINO GIARRITTA
- CORRAO - VARVARO - BOSCO - MACALUSO - CORTESE - LA PORTA -
MANGIONE - RINDONE - D'AGATA -
COLAJANNI - MARULLO - MARRARO -
SCATURRO - TUCCARI - MESSANA -
ROMANO BATTAGLIA - JACONO -
RENDA - PANCAMO - MICELI - DI
BELLA - MARTINEZ - NICASTRO - DE
GRAZIA - MILAZZO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che in data 18 novembre scorso l'Assemblea manifestò in modo unanime la volontà che le elezioni per i Consigli provinciali fossero tenute entro il 31 marzo 1961;

preso atto che la Commissione parlamentare, prevista dall'art. 8 della legge 7 febbraio 1957, n. 16, ha espresso fin dal 31 gennaio scorso, il suo parere vincolante, nel senso che debbano costituirsi collegi unici provinciali;

ritenuto che ogni ulteriore indugio da parte del Governo, nell'emettere il decreto preliminare, assume il significato di una inaccettabile resistenza alla volontà dell'Assemblea e condanna la Sicilia alla situazione intollerabile di essere tuttora, privata di Amministrazioni provinciali democraticamente costituite;

impegna il Governo

ad emettere senza indugio il decreto previsto dall'articolo 8, penultimo capoverso, della legge 7 febbraio 1957, n. 16, e a dare corso a tutti i successivi adempimenti diretti alla immediata fissazione delle elezioni provinciali. » (59)

VARVARO - TUCCARI - D'AGATA -
CIPOLLA - COLAJANNI - CORTESE -
DI BELLA - JACONO - LA PORTA -
MACALUSO - MARRARO - MESSANA -
- MICELI - NICASTRO - OVAZZA -
PANCAMO - RENDA - RINDONE -
SCATURRO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per dichiarare in quale giorno intende discutere le mozioni testè lette.

MAJORANA, *Presidente della Regione*
Onorevole Presidente, io vorrei osservare che mentre l'onorevole Corallo e molti altri colleghi sollecitano l'Assemblea a dedicarsi alla attività legislativa, nello stesso tempo il Governo continua ad essere, come già ho avuto occasione di rilevare più volte in passato, bombardato da interrogazioni, interpellanze e mozioni. Questi sono certamente dei legittimi strumenti del potere ispettivo a disposizione dei deputati ed il Governo è ben lungi dal muovere loro alcun rilievo per il fatto che essi solertemente e diligentemente se ne avvalgono; però desidero far presente all'Assemblea che, continuando ad assumere impegni per la discussione di interpellanze e mozioni, non a turno ordinario ma a data fissa, veniamo necessariamente ad interferire nei buoni propositi di dedicare i nostri lavori all'attività legislativa.

Il Governo, già all'inizio di questa seduta, ha dichiarato che è pronto a discutere le interpellanze presentate nella seduta di mercoledì venturo; il Governo è ugualmente pronto a discutere in quella stessa seduta, sempre che l'Assemblea sia d'accordo, le tre mozioni

testè lette; però, se non vogliamo ingannare noi stessi, dobbiamo cominciare a convenire che così stabilendo, la seduta di mercoledì venturo sarà assorbita da questi argomenti e non resterà tempo per la discussione dei disegni di legge.

Tengo, comunque a riaffermare che se nei giorni scorsi non è stata svolta alcuna attività legislativa ciò non è certamente imputabile al Governo ma è derivato invece dalle esigenze espresse dagli onorevoli deputati nel sollecitare la data di discussione di interpellanze e di mozioni. Il Governo, per altro, non poteva opporsi a tali richieste anche perchè avrebbe dato l'impressione di volere sfuggire al controllo parlamentare.

CIPOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Forse sarebbe bene, per conciliare le due esigenze che tutti noi avvertiamo, procedere all'esame dei disegni di legge che rispondano ad interessi fondamentali e nello stesso tempo alla discussione delle mozioni testè lette (alcune delle quali sono molto urgenti, come quella riguardante il personale dell'E.R.A.S. che ha sospeso lo sciopero) fissando, per la discussione di queste ultime, la data di mercoledì prossimo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta stabilito che le mozioni numero 57, 58 e 59 saranno discusse nella seduta di mercoledì prossimo.

Seguito della discussione riunita di mozioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione riunita delle mozioni numero 33, 35, 42 e 50, nonchè della interpellanza numero 190. Prego il deputato segretario di darne lettura.

PANCAMO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione, per conoscere le cause che lo hanno tenuto lontano ed assente dalla conferenza triangolare, che, in questi giorni, si è tenuta a Roma, alla quale

ha pure partecipato l'onorevole Corrias, Presidente del Governo sardo.

L'interpellante chiede, altresì, di conoscere quali iniziative abbia preso il suo Governo per allestire un piano organico e coordinato di sviluppo dell'agricoltura e dell'industria in Sicilia, che accusa i redditi più bassi e la maggiore disoccupazione rispetto alle altre regioni consorelle. » (190) ,

D'ANTONI.

« L'Assemblea regionale siciliana,

preso atto delle comunicazioni del Governo circa le trattative col Governo centrale in rapporto al problema del Fondo di solidarietà nazionale;

considerato che gli impegni ottenuti dal Governo centrale non rispondono a quanto legittimamente richiesto con la mozione numero 27, unanimemente approvata dall'Assemblea;

dichiara

la propria insoddisfazione e

impegna il Governo

a promuovere una ulteriore azione per l'integrale rispetto dei diritti delle popolazioni siciliane, e, soprattutto, in riferimento alla transazione del rimborso dovuto allo Stato per prestazione di servizi. » (33)

MACALUSO - BOSCO - OVAZZA -
MARRARO - RENDA - GERMANÀ
GIOACCHINO - CALTABIANO - MI-
LAZZO - NICASTRO - CORTESE - MES-
SANA - TUCCARI - ROMANO BATTAGLIA -
CORALLO - FRANCHINA -
MARTINEZ.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che l'obbligo assunto dallo Stato, a norma dell'articolo 38 dello Statuto, di versare alla Regione una somma a titolo di solidarietà nazionale, è, dalla legge costituzionale, inteso a soddisfare le esigenze che sono alla base e costituiscono il presupposto della esecuzione di un piano economico;

ritenuto che la elaborazione di un piano economico, implica l'accertamento specifico delle disponibilità finanziarie del capitale pubblico e privato, interessato o, comunque, da interessarsi negli specifici investimenti di settore (agricoltura - artigianato - industria e commercio), secondo il duplice interesse: dello sfruttamento delle risorse materiali della Sicilia e dell'impiego del lavoro umano, fin'ora scarsamente utilizzato e, ciò, al fine di elevare il reddito capitaro isolano, perchè esso tenda ad adeguarsi a quello medio nazionale;

ritenuto che la predisposizione di un piano economico importa che i versamenti annuali dello Stato, a titolo di solidarietà nazionale, rientrino in un impegno poliennale dello Stato, che consenta alla Regione la previsione dell'entrata a parziale copertura del piano, pur con le variazioni che possono dipendere dalla modificazione dei coefficienti salariali e del costo dei materiali;

considerato che tale interpretazione dell'articolo 38 è già acquisita, in favore della Regione, sin dal 1956;

considerato che la richiesta della Regione, sia nella poliennalità dell'impegno, che nell'ammontare dei ratei annuali, si può giustificare, nei confronti dell'Amministrazione dello Stato, solo in riferimento alla concretezza di un piano di risveglio economico e di rinascita sociale;

ritenuto che il Governo della Regione siciliana, sin dal 1956, apprestò lo studio di un piano quinquennale, da servire come base per le iniziative amministrative e legislative da sottoporre al pubblico dibattito e, dopo le delibere della Giunta regionale, al giudizio dell'Assemblea;

ritenuta la opportunità che i risultati di tale studio vadano adeguati all'attuale realtà economico-sociale dell'Isola;

delibera:

che il Governo della Regione, rispettando il carattere propulsivo e straordinario del fondo di solidarietà nazionale, non rinunci alla poliennalità, almeno quinquennale, dell'impegno dello Stato;

che il Governo della Regione, conformemen-

te alla lettera ed allo spirito dello Statuto, predisponga un piano poliennale di risveglio economico e di rinascita sociale, nominando, all'uopo, una commissione che, entro il termine di mesi 6, porti il suo elaborato all'Assemblea regionale siciliana, con le proposte legislative ed amministrative necessarie alla sua attuazione » (35)

ALESSI - BONFIGLIO - CANEPA -
BOMBONATI - INTRIGLIULO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la generale e perdurante situazione di disagio economico e di sofferenza sociale delle popolazioni isolate in talune zone;

considerato che in tale situazione si sono inserite e prosperano numerose e complesse attività di intermediazione parassitaria, così nel campo agricolo (conduzione della terra) come nel campo commerciale (intermediazione tra la produzione ed il consumo specie nei settori dell'agricoltura, della pesca, della piccola e media industria, dell'artigianato), che in quello creditizio e finanziario;

considerato che tali attività di intermediazione, concretandosi, specie in una zona essenzialmente depressa quale quella della Regione, in mezzi di pressione economica, hanno sempre costituito uno strumento di interferenza e di influenza nel settore politico, sia a scopo di conservazione di posizioni di privilegio, sia per accaparramento di posizioni di potere;

considerato che a tale particolare struttura politico-economica e sociale della Regione ed ai contrasti di materiali ed equivoci interessi che ne conseguono, va, tra l'altro, ricollegato il perdurare di attività criminose ed antisociali, che esplodono con tanta persistente ricorrenza;

considerato, che pertanto, mentre è necessario che siano adottate le adeguate iniziative perchè tutta la luce sia fatta su tante manifestazioni delittuose rimaste impunte e sui movimenti occasionali che alle medesime siano ricollegabili, una profonda, aperta e decisa battaglia va condotta contro la struttura economico-sociale, che costituisce lo sfondo tri-

ste in cui vanno ricercate le cause di tali manifestazioni;

considerato che tale lotta deve concretarsi nella coraggiosa predisposizione degli strumenti necessari per sostituire a tali intermediazioni profittrici ed antisociali quella funzione mediatrice delle organizzazioni categoriali e cooperativistiche, la cui attuazione ha avuto, in ogni tempo, i suoi apostoli, che ne hanno, spesso, pagato il prezzo con la loro vita;

impegna il Governo regionale:

1) ad esperire gli opportuni passi nei confronti del Governo centrale, perchè sia provveduto con la rapidità che le circostanze richiedono, ad adottare le iniziative necessarie per la più valida lotta contro la delinquenza nel territorio della Regione, con la più larga fornitura di mezzi umani e materiali di indagine, così da consentire sia che ampia luce sia fatta sulle manifestazioni delittuose rimaste impunte, sia che la rapida individuazione dei colpevoli di ogni delitto costituisca efficace mezzo psicologico di prevenzione;

2) ad affrontare, sul piano legislativo ed amministrativo:

a) la predisposizione di un piano di sviluppo economico della Regione che, sostenuto dallo sforzo pubblico e dalle categorie economiche, faccia perno sulla partecipazione e collaborazione delle forze di lavoro;

b) la lotta, nel quadro del piano anzidetto, contro la disoccupazione; il potenziamento del movimento cooperativo, una migliore distribuzione del carico tributario, necessario alla attuazione del piano, chiamando ad uno sforzo maggiore le categorie avvantaggiate da utili non guadagnati ed aiutando, con moderazione di imposta, quelle più direttamente impegnate nello sforzo di trasformazione di strutture;

c) una regolamentazione dei patti agrari, che, conferendo stabilità ed equa remunerazione al rapporto di conduzione agraria, elimini le perduranti intermediazioni parassitarie nella gestione delle terre;

d) il problema della intermediazione tra la produzione ed il consumo, nei settori dell'agri-

coltura, della pesca, della piccola e media industria, dello artigianato:

1) regolando ed agevolando la cooperazione e la consorziazione ai fini di ammasso, conservazione, manipolazione e collocamento del prodotto agrario;

2) regolando ed agevolando la cooperazione e la consorziazione nel settore della pesca ai fini della costruzione e gestione dei mercati ittici e dell'acquisto e della gestione dei mezzi di conservazione e di trasporto del prodotto;

3) regolando ed agevolando la consorziazione e la cooperazione dei piccoli e medi industriali e degli artigiani ai fini del collocamento dei loro prodotti;

e) la predisposizione di misure atte a sbloccare la monopolizzazione del credito specializzato, chiamando ad operare nei relativi settori, attraverso il sistema del ri-sconto, il maggior numero di Istituti di credito;

f) le determinazioni necessarie, perchè la SO. FI. S. prenda rapide iniziative di promozione diretta di attività industriali piccole e medie e di costituzione di organismi societari, diretti ad assistere le aziende promosse nel collocamento commerciale dei loro prodotti. » (42)

LA LOGGIA - RUBINO RAFFAELLO
- GRIMALDI - AVOLA - CELI - NICOLETTI - CANGIALOSI - MURATORE.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che l'acutizzarsi delle agitazioni e degli scioperi nella industria e nella agricoltura testimonia l'aggravarsi della situazione economica e sociale dell'Isola;

constatata la crisi che travaglia l'agricoltura e la fuga di decine di migliaia di contadini dalla terra e contemporaneamente il cronico stato di disoccupazione e di miseria in cui vivono decine di migliaia di famiglie dei grandi centri urbani;

considerato che sempre più si ravvisa l'esigenza di una costante iniziativa unitaria onde

si abbiano nuove fonti di lavoro per i disoccupati e migliori salari al fine di elevare il basso reddito delle famiglie dei lavoratori siciliani;

constatato che il Governo della Regione è ben lungi da promuovere la elaborazione di un qualsiasi piano di sviluppo regionale o per singole zone del territorio isolano e che, fra l'altro, ponendo in crisi la SO.FI.S. favorisce, con l'immobilismo, gli interessi antisiciliani del monopolio;

constatato inoltre:

1) che non si è costituito un Comitato per il piano di sviluppo economico;

2) che nessuna iniziativa è in corso per la applicazione della mozione del 28 giugno 1960 dell'A.R.S. a proposito dei provvedimenti speciali per Palermo, nè per altre zone della Isola;

3) che il Governo non ha utilizzato l'autorità ed i poteri di cui dispone nei confronti di determinate aziende industriali per costringerle ad accettare trattative coi sindacati onde soddisfare le legittime rivendicazioni dei lavoratori;

impegna la Giunta:

1) a nominare entro un mese il Comitato per il piano di sviluppo economico regionale, con presenza di quattro rappresentanti dei lavoratori su terne segnalate regionalmente dalle organizzazioni sindacali;

2) a rimuovere urgentemente gli ostacoli che impediscono la realizzazione del piano poliennale di investimenti industriali della SO. FI. S.;

3) a dare attuazione alla mozione del 28 giugno 1960 dell'A.R.S. concernente provvedimenti speciali per Palermo, e in particolare, a portare avanti l'azione verso il Governo centrale per attuare l'intervento dell'I.R.I. in Sicilia e la costruzione di uno stabilimento siderurgico a Palermo;

4) ad esaminare le iniziative di sviluppo economico avanzate dalle popolazioni delle varie zone dell'Isola, particolarmente di quelle ove si stanno sviluppando gli scioperi e manifestazioni di massa;

5) a fare valere nelle trattative salariali in corso in Sicilia l'autorità ed i poteri effettivi della Regione in campo minerario, dei servizi pubblici e dei vari settori dell'industria e dell'agricoltura nei confronti del padronato e per l'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori. » (50)

CORALLO - MACALUSO - MILAZZO -
OVAZZA - GENOVESE - ROMANO
BATTAGLIA - RUSSO MICHELE -
GERMANÀ GIOACCHINO - MICELI
- CORRAO - CIPOLLA - SIGNORINO -
LA PORTA.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pancamo; ne ha facoltà.

PANCAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel gruppo di mozioni che in atto sono in discussione davanti a questa Assemblea, avrei voluto in precedenza chiedere che si comprendesse anche la mozione numero 36, da me presentata assieme ad altri colleghi, sin dal 24 giugno 1960 e riguardante i delitti a catena, avvenuti nella Sicilia occidentale e soprattutto nella provincia di Agrigento. E ciò perchè a mio giudizio, giudizio che del resto credo sia da tutti unanimemente accettato, la impostazione politica di un piano di risanamento economico necessariamente deve essere preceduta, ed anzi è condizionata, da un risanamento di carattere morale, in modo che si estirpino le radici della delinquenza e della mafia, realizzando una articolazione di vita civile, e si faccia piena luce su troppo numerosi delitti che sono avvenuti determinando, senza tergiversazioni ed equivoci, la responsabilità delle forze politiche e non politiche che si muovono sulla piattaforma della realtà sociale di una provincia o di un gruppo di province.

Avrei voluto, dicevo, avanzare formalmente una tale richiesta, anche se in effetti, nella stessa mozione numero 42 presentata dall'onorevole La Loggia ed altri in atto in discussione, potrebbero trovarsi gli elementi di base per un approfondimento dell'argomento, laddove si richiede che « sia provveduto con la « rapidità che le circostanze richiedono, ad « adottare le iniziative necessarie per la più « valida lotta contro la delinquenza nel ter-

« ritorio della Regione, con più larga fornitura di mezzi umani e materiali di indagini, « così da consentire, sia che luce sia fatta sulle manifestazioni delittuose rimaste impunita, sia che la rapida individuazione dei colpevoli di ogni delitto costituisca efficace mezzo di prevenzione ».

Ma oggi, onorevoli colleghi, al di là di qualsiasi richiesta formale di ordine procedurale, sono indotto ad inserire alcune brevi considerazioni sull'argomento specifico, da una proposta drammaticamente avanzata proprio ieri sera ad inizio di seduta, da una povera donna, la signora Damanti di Porto Empedocle, madre dello studente ucciso insieme al commissario Tandoj la quale si è presentata a me ed ingenuamente ha chiesto di essere introdotta qui in Aula per far sentire all'Assemblea tutta la sua ansia umana, di madre perchè sia trovato ed esemplarmente punito l'uccisore del suo povero figlio. Naturalmente ho fatto presente che ciò non era possibile, per le ragioni che noi tutti conosciamo, ed ho fatto presente altresì che l'Assemblea, il Governo e il Presidente dello stesso non hanno nessuna competenza specifica al riguardo, tranne che quella di sollecitare gli organi centrali, sul piano esecutivo, per una intensificazione delle indagini, e sul piano legislativo, per la promozione di una commissione di inchiesta parlamentare sulla mafia e sui delitti nella Sicilia occidentale. Ma se ho distolto quella povera donna dal suo ingenuo, e tuttavia umanamente legittimo proposito, sento che verrei meno al mio preciso dovere di uomo, di deputato e di militante in un Partito che ha la sua ragion d'essere nella lotta per la giustizia, se non facessi sentire qui vivamente e vibratamente questa voce, tanto più che essa benissimo può inserirsi e si inserisce nel discorso generale che costituisce il tema della presente discussione. Non ricorderò qui la risposta, oltretutto offensiva per l'Assemblea e per la Sicilia, data dal Presidente della Regione nella seduta del 21 giugno 1960, ad una nostra interpellanza in cui si chiedeva quali provvedimenti si intendevano prendere...

MAJORANA, *Presidente della Regione*.
Non ho mai offeso l'Assemblea.

PANCAMO. Era offensiva quella risposta, onorevole Presidente!

Si chiedeva, altresì, quali sollecitazioni si volessero avanzare per far luce sui recenti delitti per contribuire ad estirpare così la mala pianta della delinquenza e della mafia.

Non ricorderò nemmeno l'indignazione di tutta la pubblica opinione di fronte a questa risposta quando furono squadernati i nomi numerosissimi dei sindacalisti e degli uomini politici uccisi; mi limito a ricordare semplicemente come, a smentita ulteriore delle affermazioni del Presidente della Regione, ci sia stato, all'inizio dell'ultima campagna amministrativa, l'assassinio del sindacalista Bongiorno a Lucca Sicula, nel momento stesso in cui si formava una coalizione di forze anti-proletarie che ricalcava, *in loco*, la stessa formula del Governo regionale clericofascista. Ed anche se oggi, alla luce dei risultati del 6 novembre, possiamo constatare che la giustizia popolare e proletaria ha fatto fuori una tale coalizione, non possiamo non rilevare un fatto obiettivo e irrefutabile: in effetti il delitto politico nasce e prospera, non solo, ma anche nasconde l'esser suo sotto la patina dell'omertà e della reticenza, per rimanere impunita e per divenire incentivo a nuovi delitti, laddove le forze del clericalismo, reitro, non importa se riparate all'ombra della Curia arcivescovile o a quella della parrocchia di campagna, bloccano e fanno un sol corpo con le forze antinazionali del feudo e del monopolio, e con rigurgiti malsani di regimi ormai trapassati. E così, a smentita delle asserzioni tranquillanti del Presidente della Regione, a smentita dei tentativi interessati a minimizzare la portata dei fatti, il crimine contro Bongiorno rimane impunito e si aggiunge, come un granello di un rosario tristissimo, a quelli contro Miraglia e Campo e Giglio e Guzzo e Montaperto e via discorrendo.

Non ricorderò, onorevoli colleghi, come un altro granello del medesimo rosario, l'omicidio di quel consigliere comunale democristiano passato nelle file socialiste, e non ricorderò l'influenza, e nemmeno le polemiche suscitate da essa anche sul piano nazionale e radio-televisivo, del mafioso Genco Russo sulla Democrazia Cristiana di Caltanissetta e della Sicilia Occidentale. Voglio fermarmi invece brevemente sull'episodio per cui piange la madre di Ninni Damanti.

Certo noi lo sappiamo tutti: grande turbamento ha destato l'omicidio del dottor Tan-

doj e grande esecrazione ha provocato la morte del povero studente Damanti, falciato dalla stessa mano assassina la sera del 30 marzo 1960. Ebbene, io che sono di Agrigento e vivo ad Agrigento posso dirvi che subito, la stessa sera del 30 marzo si pensò ad un delitto di mafia e si ricordarono Miraglia e Giglio e tanti altri. Ma il Questore, ai funerali, si impegnò che sarebbe stata fatta giustizia e si attese; si attese finchè si apprese dal Prefetto, e fu subito dopo, che la mafia non c'entrava e finchè venne, in un alone di pubblicità scandalistica, la notizia inattesa: famiglie di vecchio rispetto e di vecchia tradizione implicate nel vortice; si penetrò nei limiti dell'intimo e sulla scia di una « pista solare », come fu sprovvedutamente affermato, si gridò: *cherchez la femme*, dando materiale ad una deteriore letteratura fumettistica.

Noi allora, ed ecco la ragione dell'interpellanza del 21 giugno 1960, fummo scettici e dubbiosi; mentre stentavamo a credere che uomini di elevata statura politica, e peraltro da noi personalmente stimati al di là dei contrasti di parte, fossero arrivati a tanto, chiedevamo un approfondimento delle indagini al di fuori della cortina fumogena del delitto passionale. Volevamo che si indagasse nel modo dovuto se veramente gli indiziati di allora fossero stati accusati sul profilo di altre motivazioni, nel tessuto di un profondo contrasto politico di carattere personale che resta tale, anche se si presenta sotto l'orpello di una dialettica di correnti, nel medesimo partito democratico cristiano, e cioè se l'orientamento delle indagini non fosse stato rivolto verso quelle persone per un duplice ordine di motivi ugualmente detestabili: distruggere la fortuna politica provinciale e nazionale di una famiglia mettendola alla gogna più infamante, per un verso, e far divergere, per l'altro, l'attenzione di tutti dai reali responsabili e dai moventi reali.

Dopo mesi di attesa snervante è venuta la risposta: la passione non c'entra, gli indiziati non sono responsabili e si riaprono a loro, come è giusto, le porte della libertà. Da qui un altro interrogativo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi: perchè gli indiziati sono stati indiziati? A chi tutto questo ha potuto giovare? Noi porremo sempre questi interrogativi perchè sempre attuali, ma con maggior senso di ansia noi li poniamo ora interpretando l'urlo di una madre che ha il

diritto e il dovere di chiedere giustizia. Errore giudiziario? Va bene, ma che cosa c'è sotto l'errore giudiziario? Oggi, noi lo sappiamo, si rimedia trasferendo funzionari della Questura, dal Questore al suo capo di gabinetto, al capo della squadra mobile, ad altri commissari, trasferendo cioè ad altre sedi uomini legati mani e piedi, come si dice, ai vari gruppi concorrenti del potere clericale delle province, ma sono gli ultimi anelli di una catena di ben maggiore portata; non solo resta quel Prefetto che in partenza sapeva chissà come, che la mafia non c'entrava — forse glielo avevano detto o forse mirava ad altro —, ma non si fa luce sui retroscena. E non solo non si specifica a chi interessava che la gente che è stata indiziata fosse indiziata, ma nemmeno si trovano gli autori materiali del delitto, tanto che la madre di Damanti vuol venire qui dinanzi a voi a chiedere giustizia.

Non da oggi noi del settore comunista, assieme ai socialisti e alle altre forze autonomistiche, abbiamo chiesto che l'Assemblea e il Governo si facessero sollecitatori verso il Parlamento nazionale di una commissione di inchiesta. Oggi però, di fronte a tanti ulteriori interrogativi che turbano la pubblica coscienza, nella sede di un dibattito come questo in cui si tende a stabilire i termini di una rinascita economica della nostra Regione, avanziamo questa richiesta con maggior forza. Il benessere materiale e morale delle nostre popolazioni, le prospettive di lavoro delle nostre genti possono sorgere solo sul terreno della sicurezza sociale. Non si abbia reticenza a far luce dove c'è ombra e buio, vorrei dire, nello stesso interesse della coerenza politica e morale di coloro contro i quali l'ombra e il buio possono proiettarsi.

Ho detto in principio che il presente mio inserimento in questo dibattito si motiva, oltre che per la richiesta accorata della mamma di Damanti che ho avuto il dovere e l'alto onore di interpretare, anche per il tono e lo spirito della mozione numero 42 presentata dall'onorevole La Loggia. Non starò qui a parafrasare l'onorevole Ovazza il quale ieri sera ha detto che se dovesse confrontare le affermazioni contenute nella mozione di La Loggia con le posizioni reali del suo partito dovrebbe concludere che egli è un eretico, ma vorrei rilevare che di fronte alla esigenza disperata di mamma Damanti non si potrebbe

e non si dovrebbe non essere d'accordo con la nostra posizione. Lo sradicamento della delinquenza e la luce sui delitti, si afferma nella mozione, sono una delle due faccie di una medesima medaglia. L'altra faccia è il piano di sviluppo economico, l'occupazione della mano d'opera, la perequazione tributaria, la agevolazione della cooperazione, lo sviluppo del credito e l'eliminazione della intermediazione parassitaria in tutti i settori. Questa connessione, mentre postula un mutamento radicale di indirizzo politico, postula altresì, da parte delle forze che vogliono essere coerentemente progressive nell'Assemblea e nel Paese, la necessità di associarsi a noi nel chiedere la commissione di inchiesta e l'estirpazione della mala pianta della mafia.

Non crediamo che si possa essere democratici a parole nell'Assemblea o fuori per poi andare a sedere a Palma di Montechiaro sul trono dei Gattopardi, e perciò invitiamo coloro che sono in buona fede: 1) a liberarsi da questo Governo che sarebbe ed è per il modo in cui è sorto e per quello in cui si è sviluppato il principale ostacolo alla elaborazione di un piano economico e che per la sua composizione obiettiva, lungi dall'essere un elemento per lo sradicamento della mafia e del delitto, ne è la matrice prima, come il passato testimonia e come il presente ci indica; 2) a farsi con noi sollecitatori, sul piano di uno spostamento reale di forze verso il progresso e l'autonomia di una azione radicale di purificazione che possa confrontarsi, onorevoli colleghi, con l'acquazzone di cui ci parla il Manzoni, che elimini le ansie e le trepidazioni e dica chiaramente in faccia onesto all'onesto, facendo dissipare nell'opinione pubblica l'idea che la scarcerazione di un determinato personaggio sia frutto di corruzione e svelando invece come e perchè quello stesso personaggio potè essere incarcerato. Si riuscirà così finalmente a placare nella consapevolezza di una giustizia compiuta l'ansia di una madre che chiede a voi la verità, che è l'ansia poi di tutte le coscienze rette e di tutti i cittadini intemerati, che sono i più, checchè si pensi o si dica, anche in questo nostro tempo inquieto e interlocutorio.

PRESIDENTE. Col consenso del Presidente della Regione e non sorgendo osservazioni, si intende che la mozione numero 36, sulla quale si è soffermato l'onorevole Pancamo, è

riunita, ai fini della discussione, alle mozioni ed all'interpellanza, sulle quali si svolge il presente dibattito. Do lettura della mozione numero 36:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la tragica catena di delitti, che da lunghi anni insanguina alcune province della Sicilia occidentale, particolarmente, quella di Agrigento, dove ha assunto aspetti di estrema gravità, con l'assassinio di sindacalisti, dirigenti politici e funzionari;

considerato che la totalità dei delitti a sfondo politico sono, finora, rimasti impuniti;

considerato che tale situazione, indegna della civile società siciliana, provoca giustificato allarme e turbamento nella coscienza dei cittadini, che non si sentono protetti contro questo dilagare di attività criminose e delinquenziali;

considerati i legami esistenti fra alcuni partiti ed organizzazioni criminose, legami che sono stati sottolineati in occasione dei recenti gravissimi delitti avvenuti nell'agrigentino;

considerato che la risposta del Presidente della Regione, nella seduta del 21 giugno 1960, all'interpellanza dei parlamentari comunisti riguardante la stessa materia non ha, neppure, sfiorato il problema, limitandosi, egli, alla lettura di un equivoco e lacunoso rapporto, fornitogli da un funzionario sprovvisto dei poteri necessari alla raccolta di un materiale serio,

impegna il Governo

ad intervenire presso il potere centrale, la cui azione, in questo settore, è stata, fino ad ora, estremamente debole e carente, affinché sia fatta luce, una buona volta, sui numerosi delitti, particolarmente di carattere politico, rimasti impuniti ed archiviati, riaprendo le indagini relative e non tralasciando di indagare sui rapporti intercorrenti tra gruppi di potere e gruppi di mafia e di mala vita, le cui radici debbono, una volta e per sempre, essere sradicati. » (36)

PANCAMO - SCATURRO - RENDA -
VARVARO - CORTESE - MESSANA -
OVAZZA - COLAJANNI - TUCCARI -
LA PORTA - NICASTRO.

E' iscritto a parlare l'onorevole Caltabiano. Ne ha facoltà.

**Presidenza del Vice Presidente
COLAJANNI**

CALTABIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono firmatario della mozione sull'articolo 38 che è stata presentata il 16 giugno 1960, e credo stasera mio obbligo di fare qualche dichiarazione, che peraltro sarà breve.

Per trattare questo argomento io sono andato anche in biblioteca a rileggere l'intervento che ebbi a fare sull'argomento dell'articolo 38 esattamente nel giugno 1949, discutendosi in questa Assemblea, alla prima legislatura, gli stati di previsione del bilancio del 1948-49. Sono andato a rileggerlo per ricordare a me stesso certe idee fondamentali sull'articolo 38 e per sentire con me stesso se ancora io sia capace di mantenere quella posizione e se possa riproporla ai colleghi dell'Assemblea.

Quando noi nel giugno del 1949 sollevammo per la prima volta in modo formale il problema della impostazione dell'articolo 38 dello Statuto della Regione, le partite di entrata nel bilancio arrivavano in tutto a 17miliardi e mezzo. La qualcosa aveva anche impressionato l'onorevole Ausiello che dichiarò che veramente le risorse del bilancio regionale erano molto esigue e non avrebbero dato a noi la possibilità di affrontare nemmeno i problemi più urgenti e fondamentali della Sicilia. E portando in discussione e in considerazione l'articolo 38, la Commissione di Finanza che fece il primo studio di indagine ed ebbe anche, dobbiamo dirlo, l'ardimento di proporre l'inserimento dei proventi dell'articolo 38 tra le entrate del nuovo stato di previsione, il che allora non era nemmeno presagito...

MAJORANA, *Presidente della Regione*. Fu un atto rivoluzionario.

CALTABIANO. Un atto, signor Presidente, che parve rivoluzionario ma che per noi era nient'altro che l'adempimento di una disposizione costituzionale del nostro Statuto. Io, che forse fui il primo, dalla tribuna, a trattare l'argomento — e le dirò signor Presidente che veramente ero molto trepidan-

te — mi avanzai seguendo la pista che aveva tracciato in questa materia l'onorevole professore Enrico La Loggia che, come tutti sappiamo, fu il costruttore di questo articolo e l'elaboratore della dottrina economica e finanziaria che potè dar luogo alla formulazione di esso.

L'articolo diceva e dice che lo Stato italiano darà, a titolo di solidarietà nazionale, ogni anno alla Regione Siciliana un fondo da impiegarsi in un piano di opere pubbliche al fine di elevare la media dei redditi di lavoro in Sicilia per portarla al livello della media nazionale; il ragionamento di Enrico La Loggia era questo: per potere conseguire questo adeguamento dei redditi di lavoro, ossia dei salari, bisogna eliminare in Sicilia le cause della depressione del mercato del lavoro, in modo che le mercedi possano essere portate allo stesso livello della penisola. Per arrivare a questo La Loggia consigliava di seguire un determinato criterio che io allora, onorevole signor Presidente, mi permisi di indicare e svolgere in quel discorso — adesso non lo farò con altrettanta ampiezza — esponendo anche le giustificazioni storiche dell'articolo 38.

Credo che le giustificazioni storiche siano già accettate da tutti e siano nella nostra mente oltrechè nella nostra memoria, e quindi io non rientrerò in questo argomento, ma semplicemente cercherò di riprodurre il computo dell'onorevole Enrico La Loggia. Egli diceva: poichè noi, alla data del 1948-49, abbiamo in Sicilia un numero di inoccupati (La Loggia non diceva « disoccupati » perchè disoccupato è colui che ha perduto un lavoro, e inoccupato invece è colui — e sono tanti in Sicilia — che non l'ha mai avuto) un numero di inoccupati in soprannumero, rispetto alla media della penisola, di circa 350mila; e poichè per riportare il mercato del lavoro alle condizioni esistenti sul piano nazionale, bisogna anzitutto eliminare questa inoccupazione; sarebbe anzitutto necessario creare in Sicilia tante occasioni di lavoro da potere dare impiego a 350mila lavoratori in più di quelli attualmente impiegati, e per 250 giornate all'anno; e ciò con le mercedi di allora, del 1948, che noi calcolavamo nella misura unitaria di 600lire ripartite a 350mila lavoratori e per 250 giornate all'anno, dava un totale di 52miliardi e mezzo; al che bisognava aggiungere ancora, per colmare interamente la ia-

cuna, il lavoro supplementare che bisognava dare agli occupati che in Sicilia non raggiungono effettivamente le 250 giornate all'anno di lavoro; e ne veniva un'altra cifra complementare di 15miliardi annui che, aggiunta ai 52.500, ci faceva superare i 70miliardi.

Ma poi si considerava che in Sicilia non si potevano determinare tutte queste giornate di lavoro in astratto; occorre le materie prime e i beni strumentali, per i quali un preventivo piuttosto prudente dava supergiù la cifra di una trentina di miliardi che, aggiunti ai precedenti 67, onorevole signor Presidente della Regione, portavano la somma a 95-97miliardi. Potrebbe darsi che oggi gli indici della inoccupazione non siano quelli di allora; ma allora davanti a questa cifra che si profilava imponente se non addirittura catastrofica, mentre la nostra partita di entrata era soltanto di 17miliardi e mezzo, ella può vedere, onorevole signor Presidente, qual'era l'importanza fondamentale, risolutiva delle entrate dell'articolo 38.

Allora noi raccomandammo al Governo di trattare a Roma la questione sul piano della equità e della coscienza storica, senza peraltro nessuna intenzione di disintegrare il bilancio dello Stato italiano. Adesso, onorevole signor Presidente della Regione, io mi permetto di domandarLe se mai Vostra signoria, nei colloqui che ha avuto a Roma sull'argomento, abbia impostato o abbia richiesto di impostare la trattazione del computo dell'articolo 38 su questi originari elementi di calcolo su cui si fondava allora Enrico La Loggia e che la prima legislatura fece proprii; cioè — è questo che mi domando — noi dopo 14 anni di politica autonomistica siamo ancora in condizione di rivendicare rispetto allo Stato italiano l'impostazione dell'articolo 38 come nostro diritto costituzionale e sempre sulla ragione di conguaglio fra le mercedi, i redditi di lavoro in Sicilia e quelli della media nazionale, ed ancora a titolo di solidarietà nazionale? Oppure per avventura, onorevole signor Presidente, non siamo arrivati invece sopra un'altra sponda, cioè a dire alla trattazione del *forfait* preventivato e mai stipulato sopra una previsione sommaria che non si appoggia sull'analisi delle condizioni del mercato e del reddito del lavoro in Sicilia rispetto alla media nazionale e delle lacune da riempire? Questa è la domanda che io mi permetto di fare; io debbo dire, che ho firma-

to la mozione soprattutto per ottenermi risposta. Spero che me la vorrà dare e comunque sappia che io non ci metto alcuna intenzione polemica, come lei sa; il mio intento è soltanto quello di ottenere l'adempimento di uno degli articoli più importanti del nostro statuto, convinto come sono che la migliore strada per mantenere rapporti leali, regolari e addirittura di fiducia fra lo Stato e la Regione, la via regia è quella che non mancherà mai al conseguimento della meta dello Statuto.

Però vorrei anche fare una considerazione di ordine politico. Ed è questa, onorevole Signor Presidente. Ieri sera qui dentro, trattando la sua mozione sulla conferenza triangolare, l'onorevole D'Antoni ci ha ricordato che recentemente si è verificato a Roma un felice incontro — ha detto lui — tra lo Stato e la Regione sarda. Dice D'Antoni che questo incontro felice si deve soprattutto alla politica avveduta, costante ed anche affettuosa per la sua isola che è stata perseguita da una diecina di anni a questa parte dall'onorevole Segni. Io consentirò nel riconoscere che probabilmente l'azione politica di un uomo così abile, così preparato e peraltro così devoto alla causa della sua Regione, abbia potuto conseguire questo traguardo. Ma l'onorevole D'Antoni ha fatto un'altra dichiarazione che è assai importante, specialmente se fatta da lui che da tanti anni denuncia questo particolare difetto, direi, della politica italiana: egli ha detto che con questo incontro felice lo Stato Italiano, per la prima volta forse — è vero, onorevole D'Antoni? — per la prima volta dal 1860 ad oggi ha rotto ed ha oltrepassato i confini angusti della politica economica nei riguardi del mezzogiorno d'Italia; cioè, secondo D'Antoni, per la prima volta la classe dirigente in Italia avrebbe abbandonato o sospeso la politica di predominio economico a favore del Nord e di soggezione economica sulle spalle del Sud, ed invece avrebbe inaugurato un capitolo di quella politica di giustizia commutativa e di giustizia sociale, che noi, in fondo, ci attendiamo dalla autonomia stessa. Se questo è vero, onorevole D'Antoni, noi diciamo che l'occasione presentata dall'incontro dello Stato Italiano con la Sardegna, avvenuto in queste ultime settimane, può essere veramente il preludio di una era nuova; e noi che oggi qui rivendichiamo l'apppli-

cazione leale (non dico generosa, ma leale, giusta e documentata) dell'articolo 38, vorremmo veramente che ci si inoltrasse in questa era nuova della politica dello Stato italiano, e saremmo anche orgogliosi, se mi si passa la parola di poter dire che noi siciliani lo abbiamo aiutato molto a rinnovarsi ed a mettersi veramente sul piano di azione e di operazione di uno Stato articolato moderno. Io, onorevole Signor Presidente, termino.

VARVARO. Politica meridionale.

CALTABIANO. Non politica meridionale, politica di giustizia sociale applicata anche al Mezzogiorno. Noi siamo usciti ormai dal capitolo meridionalistico.

Onorevole Signor Presidente, io terminando vorrei ricordare ciò che accadde in questa Assemblea alla fine del mio discorso della metà di giugno del 1949. Il discorso fu bene accolto da tutta l'Assemblea e il Presidente di allora, l'onorevole Cipolla, credette anche di sospendere la seduta per alcuni minuti per consentire un pò di tregua e magari per dare modo ai Deputati, se volevano, di congratularsi con l'oratore. Difatti, nella Sala dei Vicerè parecchi colleghi si congratularono con me non solo per il mio coraggio, ma forse per la mia felice ispirazione (Sono cose che sono andato a riscontrare nel resoconto di ieri sera). In quel momento venne il commesso Ferrigno il quale mi disse: senta, onorevole, nella tribuna del pubblico questa sera c'erano ad ascoltare il suo discorso due milanesi.

MARULLO. Non erano portoghesi.

CALTABIANO. Due milanesi che io non conosco. Questi milanesi, diceva il Ferrigno, vorrebbero stringerle la mano.

VARVARO. Due mila?

CALTABIANO. No, due milanesi.

MILAZZO. Avevamo capito duemila.

CALTABIANO. Due milanesi, numero due. Come avrebbero potuto fare ad entrare nella tribuna duemila milanesi? Diceva Ferrigno: vorrebbero stringerle la mano, ma poiché non

possono entrare nella sala dei Vicerè, sono nella sala gialla che la aspettano. Ci vuole andare? Io risposi: ci vado. E ci sono andato. Si presentarono questi due milanesi che erano — ritengo — dei commercianti e mi dissero (avevano sentito tutto il discorso): lei, onorevole, ha ragione a parlare così, però i siciliani debbono finirla di stare seduti. Io, onorevole signor Presidente, non ho più dimenticato questa raccomandazione dei milanesi. Noi domandiamo l'adempimento dello Statuto della Regione siciliana, domandiamo le applicazioni, i rimborsi, le partite di conguaglio dell'articolo 38, domandiamo...

MARULLO. In piedi.

CALTABIANO. Domandiamo senza alterigia ma con la coscienza del nostro diritto, l'adempimento di quel patto di pacificazione, come lo definì nella prima legislatura l'onorevole Alessi, che è stato stipulato tra lo stato italiano e la Sicilia allorchè fu promulgato lo statuto della Regione siciliana; ma dobbiamo ricordare però anche a noi stessi e alle nostre popolazioni che i siciliani devono nel mondo moderno finalmente finirla di stare seduti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Alessi; ne ha facoltà.

ALESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare perchè il regolamento vuole che il presentatore di una mozione la illustri all'Assemblea. Questo mio richiamo al regolamento che io porto a giustificazione del fatto che chiedo la parola, tradisce, signor Presidente, da principio, una nota di melanconia. Infatti, potrei rimettermi senz'altro al testo della mia mozione poiché essa, pur evitando lo scoglio dei sacri principii ed il linguaggio corrente che implica determinate massime eterne, costanti per chi voglia adeguarsi alla nomenclatura di moda, tuttavia nella sua sobrietà credo che sia sufficientemente motivata.

La sua conclusione è poi straordinariamente ovvia; peraltro questa discussione su una mozione presentata il 13 giugno del 1960, che mi pare abbia rubato al tempo il pallido raggio dell'eclissi, si svolge con quel senso di freddo che ha accompagnato la nostra recente

esperienza tosto che il sole — si direbbe, della speranza — si occultava; poichè infine a che cosa si riduce oramai una discussione in questa Assemblea se non a un dialogo ad alta voce tra il deputato che parla e l'Assessore interessato? Ci può anche essere qualche cosa che resta per la storia e per le storie; ritengo che la storia sarà poco impegnata dal nostro lavoro, mentre le storie sarebbe meglio che ci impegnassero di meno, nel nostro lavoro.

Sembra veramente penoso, ed era giusto che al fine io questa esplosione psicologica la rendessi libera nell'Aula, che un tema di questo genere quale la formazione di un piano economico di sviluppo per la Sicilia abbia interessato così poco l'Assemblea, chè dal giugno ad oggi invano io ho tentato che venisse finalmente discussa la mia mozione. E debbo alla fortuna regolamentare dell'interpellanza dell'onorevole D'Antoni se finalmente mi sono potuto ancorare come un naufrago al suo legno, e vedere che finalmente l'Assemblea per sua grazia concede che di questo problema ci si occupi.

Infine, ed è questa l'ultima osservazione che devo fare, se ne occupa quando? Si direbbe, quando i tempi sono pieni, maturi; di fatto sono troppo pieni e tanto maturi da non offrire più delle possibilità di realizzazione. Ormai la pubblica opinione si è impadronita dell'argomento e la stampa di ogni genere, particolarmente quella palermitana, ha iniziato una serie di articoli e di studi, quasi pungolando la nostra Assemblea e il governo in modo particolare, per la formulazione di un piano nel quale ormai si possa vedere un'ancora di salvezza, una via di uscita dalla situazione abnorme in cui ci siamo venuti a trovare. E i partiti hanno celebrato i loro congressi, quasi tutti, scoprendo finalmente la esigenza che — qui io lo ricordo con massima reverenza alla sua memoria — fu per la prima volta prospettata dall'onorevole Castiglione, nei tempi che possiamo chiamare della vigilia; fu quello il suo primo discorso, ed io che sedevo al posto in cui ora siede l'onorevole Majorana ne ebbi una profonda impressione per il suo senso di responsabilità, poichè mi pareva che su quel binario si dovessero avviare il potere esecutivo e l'Assemblea e perchè soprattutto quella architettura mi pareva potesse dare un reale contenuto alla nostra au-

tonomia: ne ebbi tanta impressione che sentii subito la inadeguatezza della mia persona rispetto a tale compito; e se ne preoccupò lo stesso onorevole Castiglione che mi scrisse una lettera che conservo tra i miei migliori ricordi appunto per questa ambascia, per questo senso di angoscia che mi diede la modesta misura mia che allora governavo, amministravo la Regione rispetto al compito che mi pareva doveroso e necessario della nostra Assemblea e del nostro governo.

Se fosse stata trattata la mozione nel mese di giugno, quando avevo l'appiglio delle dichiarazioni dell'Assessore alle finanze che le avevano praticamente provocate, io avrei detto quello che ora ripeto con tono, mi pare, stantio, circa il particolare ottimismo che colorò la comunicazione dell'onorevole Lanza all'Assemblea a proposito della iscrizione nel bilancio del rateo del fondo di solidarietà per il 1960-61: mi pare che, pur dovendosi condividere come atto di buona volontà e soprattutto come una conferma dell'atteggiamento dello Stato circa la validità e l'attualità del fondo di solidarietà, tuttavia la iscrizione della somma in bilancio avrebbe potuto dar luogo a qualche riserva che — io ritengo — indubbiamente il Governo rispondendo avrebbe potuto fugare.

Fu motivo di particolare soddisfazione del governo che io presiedetti nel 1955 l'aver conseguito nelle trattative col governo nazionale in merito al fondo di solidarietà la realizzazione di due principi ai quali mi pare che non si dovrebbe mai derogare nemmeno se ci venisse offerto un pingue piatto di lenticchie. Primo: l'erogazione da parte dello Stato del fondo di solidarietà in base ad una liquidazione preventiva quinquennale, il che poneva riparo alla precarietà che sino allora aveva caratterizzato le erogazioni dell'amministrazione dello Stato alla Sicilia, e permettere di configurare un piano per la spesa di un fondo che appunto per essere quinquennale dava la possibilità di un certo respiro e di una prospettiva armonica e organica, anche se modestamente armonica e modestamente organica.

Secondo: il principio che tali ratei o il fondo quinquennale dovevano essere costantemente adeguati sia al corso della moneta, e cioè alla capacità di acquisto della moneta stessa e alle possibilità di investimento e di

reddito dell'opera pubblica che veniva ad essere costruita, edificata attraverso il fondo di solidarietà, sia rispetto al ritmo dello sviluppo economico della nostra Isola in relazione alla media nazionale.

Io sin dal mese di maggio del 1956 — è noto questo, anche se mai è stato comunicato dal banco del governo — avevo conseguito dal governo nazionale attraverso l'adesione del Presidente del Consiglio del tempo, onorevole Segni e del Ministro del bilancio, onorevole Zoli, l'accettazione di questi due principii, e cioè la liquidazione quinquennale e la misura di 75miliardi, pari a 15miliardi annui, e in qualche modo l'aumento della precedente misura che sulla media risultava di 12miliardi e mezzo; ciò nondimeno io non accettai quella liquidazione perchè ritenevo che la somma adeguata dovesse configurarsi al limite minimo di 20miliardi annui, e cioè che il fondo dovesse risultare di 100miliardi — 90miliardi al netto più 10miliardi di partite di compensazione — e perchè ritenevo che nella legge o comunque nella relazione che l'accompagnava dovesse essere formalmente stabilito il principio della revisione lungo il corso del quinquennio di tale cifra qualora elementi emergenti la rendessero insoddisfacente ai fini istituzionali dell'articolo 38.

Ora qui dovrei, e questa occasione è l'unica che mi si offra in Assemblea, sottolineare che con piena coerenza sia riguardo al testo dello articolo 38 dello Statuto, sia alla motivazione che mi faceva reclamare dal Governo nazionale la liquidazione quinquennale del fondo di solidarietà, io mi apprestai a nominare una commissione di studio per predisporre le idee e soprattutto le regole per la possibile configurazione di un piano di sviluppo economico quinquennale dell'Isola. La Commissione fu istituita nel mese di gennaio del 1956, e debbo finalmente pagare un debito di riconoscenza all'onorevole Aldisio che accettò quell'arduo compito quasi come un atto di coerenza con tutta un'attività spesa qui in Sicilia e al Parlamento Nazionale a difesa del nostro istituto autonomistico; nel breve tempo di circa quattro mesi, e cioè esattamente al 15 maggio, in occasione della celebrazione del decennale della promulgazione del nostro Statuto, la Commissione era già in grado di consegnare il piano ed io potei distribuirlo a tutti i deputati della nostra assemblea, a

tutti i deputati del Parlamento nazionale, a tutti i senatori, a tutti i ministri, a tutte le redazioni di giornali della Sicilia e di fuori, in modo che si aprisse quel dibattito che era al fondo della mia aspirazione.

Ma l'Assemblea non se ne occupò, onorevole Caltabiano: non se ne occupò, avrei detto all'onorevole Ovazza se fosse qui presente, ed il piano non riuscì ad interessare minimamente l'opinione della stampa, nè le categorie che pure erano state così largamente rappresentate nella Commissione di studio (non di formulazione, perchè commissione di studio fu quella per il piano, non già di formulazione); e nemmeno vi si interessarono i vari settori di questa Assemblea e cioè i deputati, i quali allora — veda, onorevole Caltabiano, e vorrei ricordarlo all'onorevole Ovazza — erano impegnati sul modo migliore per bocciare l'esercizio provvisorio che peraltro il governo non aveva nemmeno presentato, poichè esso invece era interessato a fare discutere finalmente per la prima volta un bilancio nel mese di giugno; quindi *matiora premebant*. Indi a che, venuta l'estate e iniziatosi l'autunno, l'interesse di tutti si concentrò soltanto sul bilancio, cioè sul modo migliore per respingerlo superando i voti espliciti di fiducia, per determinare finalmente la crisi di un governo che aveva amministrato soltanto per un anno.

Il bilancio fu bocciato ed il governo, preso atto del voto contrario, immediatamente rimise il mandato all'Assemblea, e da quel giorno « più non vi leggemo avante ». Onde la lagnanza dell'onorevole Ovazza va riportata al particolare stato d'animo di questa Assemblea, la cui attenzione è stata molto di più volta all'acquisizione del potere che non al modo di esercitarlo e di renderlo congeniale all'interesse di tutte le nostre popolazioni. Ben è vero che il governo che se ne andava non poté nemmeno fare approvare la legge sul fondo di solidarietà.

Ma anche questa volta io devo rubare l'occasione, la opportunità che mi si dà, per rilevare che io avevo potuto ottenere dal Ministro del tesoro che era Medici e dal Ministro del bilancio che era Zoli e dal Presidente della Commissione di finanza che era Scoca non solo che il Presidente della Regione venisse inteso dalla Commissione di finanza della Camera dei deputati ma che venisse accolto

un ordine del giorno, accettato dal governo e formulato da un deputato componente di quella Commissione, nel quale esplicitamente si dichiarava che la somma di 75 miliardi a liquidazione preventiva e quinquennale del fondo di solidarietà doveva intendersi come una erogazione non definitiva ma da rivedere nel corso del quinquennio non appena fossero stati dedotti i dati finanziari ed economici circa la capacità del fondo a disimpegnare i compiti suoi propri e a ridurre l'indice emergente della disoccupazione in Sicilia. La commissione di finanza non intese il Presidente della Regione perchè il gruppo comunista di quella commissione si oppose, e menò vanto nell'« Unità » di quell'insuccesso del Presidente della Regione del tempo, che ero io, come se da parte mia ci potesse essere una ambizione personale.

VARVARO. Solo per questo?

ALESSI. Sì, legga l'Unità del tempo; non è vero onorevole Varvaro? L'onorevole Faletta prese un foglio in bianco con le regolari firme dei deputati comunisti, e vi formulò la richiesta che si sospendesse la discussione alla commissione di finanza e si riportasse l'argomento in aula. Si disse allora che la richiesta veniva fatta perchè in campo nazionale risultasse un appoggio più pingue, più imponente e più chiaro di tutte le forze politiche, perchè l'argomento si discutesse in aula al cospetto della responsabilità nazionale.

Il senatore Sturzo, che aveva seguito la vicenda con quella tenerezza di affetto che lo distingueva ogni volta che un problema dell'Isola era alla ribalta o della responsabilità parlamentare o comunque della pubblica opinione, aveva impegnato la Commissione di finanza del Senato acchè in 48 ore soltanto venisse ratificato il provvedimento che la Commissione stessa avrebbe dovuto emanare in sede legislativa. Rimase naturalmente deluso, perchè la richiesta di discussione in aula mandò in aria il provvedimento.

E mi sarei atteso, onorevole Presidente, che veramente il problema riportato in aula avesse finalmente generato quella ampia discussione parlamentare e cioè che si fossero reallizzati i fini propri di quella mozione che aveva, al momento della sua concretizzazione

mandato nel vuoto tanto lavoro. Ma bastò che il bilancio venisse non approvato — la riunione aveva luogo nell'ultima decade di ottobre ed il bilancio cadde il 2 novembre — e che il governo se ne fosse andato perchè contestualmente la richiesta di discussione in aula, onorevole Varvaro, venisse subito ritirata, come fu ritirata.

VARVARO. E' una ricostruzione...

ALESSI. Una ricostruzione di dati e di elementi assolutamente pubblici, non privati. La richiesta per il dibattito in aula venne ritirata e la commissione tornò a riunirsi, ma questa volta senza più quell'ordine del giorno preparato e presentato da un deputato siciliano in sede di commissione di finanza e senza più quello affidamento che con tanta fatica era stato da me ottenuto da parte del Ministro del tesoro e del Ministro delle finanze. Ora vedo l'onorevole Lanza ben lieto che il bilancio dello Stato registri la contribuzione. (*Commenti dell'onorevole Varvaro*)

No, onorevole Varvaro, quando non conviene. Non si presenta una istanza di rinvio in aula solo perchè il governo è impegnato nella discussione del bilancio mandando in aria un provvedimento già concretizzato, per poi solo dopo venti giorni ritirarla; allora questo motivo superiore, questa ragione nazionale di portare i problemi siciliani finalmente alla ribalta della responsabilità nazionale o non c'era o si ritenne improvvisamente di non tenerne più conto. Se vuole saperlo le dirò che la richiesta di ritiro venne presentata da un mio concittadino...

VARVARO. Questa vostra maggioranza funziona quando vi piace, ma quando non vi piace non funziona.

ALESSI. No, onorevole Varvaro, in base al regolamento della Camera ci vogliono 50 firme e l'onorevole Faletta mi mostrò il suo foglio in bianco con 50 firme di deputati comunisti, foglio che riempito immediatamente con l'istanza di trattazione in aula dell'argomento portò senza maggioranza ma *ope legis*, per via del regolamento, immediatamente all'effetto di togliere alla commissione la sua competenza legislativa lasciandole soltanto la competenza ordinaria di dare il parere sul progetto.

VARVARO. Mi permetta di dirle che queste sono responsabilità della maggioranza. D'altra parte situazioni episodiche, come questa, non hanno influenza sul piano generale.

ALESSI. Onorevole Varvaro, vuol dire che io veramente questa sera non riesco ad esprimermi. Io le ho voluto significare che la discussione, conclusa nel mese di ottobre, non ha potuto portare alla formulazione e all'approvazione del documento legislativo, perchè l'onorevole Faletta presentò un'istanza firmata da 50 deputati affinché la discussione stessa avesse luogo non in commissione ma in aula; non erano eranti componenti la commissione, non erano una maggioranza, ma per il regolamento della Camera l'istanza una volta presentata produce l'effetto di interrompere l'iter legislativo.

LANZA, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici.* Da legislativo il potere della Commissione diventa referente.

ALESSI. Referente. Immediatamente dopo caduto il governo e formatosi il nuovo governo, poichè era finita la ragione della sospensiva, praticamente venne ritirata la richiesta di trattazione dell'argomento in aula. E l'onorevole La Loggia, entro, credo, il mese di dicembre o di gennaio del 1957 — non ricordo se a febbraio — potè vedere approvato il provvedimento dello stanziamento dei 75 miliardi, ma senza più l'ordine del giorno che era stato accettato dal Ministro del bilancio, dal Ministro del Tesoro e soprattutto favorito dal Presidente della Commissione onorevole Scoca.

LA LOGGIA. Ci fu un ordine del giorno approvato, onorevole Alessi.

ALESSI. Nell'ordine del giorno si diceva che la cifra aveva carattere provvisorio e che era revisionabile entro il quinquennio, con una accettazione esplicita da parte del ministro, cioè con l'accettazione del ministro.

LA LOGGIA. Ci fu una dichiarazione di Arcaini a nome del Ministro, che accettava questo impegno. E' verbalizzata.

VARVARO. La dialettica è una bella cosa, ma, in definitiva, la lotta alla Sicilia la fanno i comunisti o la Democrazia cristiana? Segni è comunista?

ALESSI. E' bene che sia stata verbalizzata quella dichiarazione, ma comunque era l'impegno di un Ministro; l'altro invece era un ordine del giorno di tutta la Commissione di finanza. Ho voluto chiarire questo episodio per rispondere un po' — come dire? — alla meravigliata proposizione dell'onorevole O'vazza che ieri si lamentava come mai di questo piano non si sia mai più parlato. Ora, onorevole Varvaro, capisco che queste cose le facciano dispiacere ma io non parlo per farle piacere e nemmeno per farle dispiacere, ma, dato che per la prima volta ho questa occasione, per rivendicare un'azione di Governo ed una assidua fatica, sia per la liquidazione del fondo di solidarietà che per l'acquisizione di alcune direttive di massima per il piano quinquennale; e, non posso non rilevare il boicottaggio che allora fu organizzato contro questa liquidazione.

Ora vede, onorevole Lanza, io mi posso compiacere perchè il Governo registra nel suo bilancio le quote annuali, ma esprimo le mie riserve; in primo luogo, per l'ammontare della cifra, poichè se nel 1955 da dodici miliardi si arrivava a quindici miliardi, però con la liquidazione preventiva quinquennale che dà diverso tono alla cifra, con quella riserva esplicita di revisione in atto durante il quinquennio, restare alla quota quindici mi sembra uno stato di gelo. In secondo luogo, se la iscrizione potesse rappresentare comunque la interruzione di quel principio della liquidazione preventiva quinquennale, mi sembrerebbe addirittura un pregiudizio. Su questi due principi è necessario che venga chiara e apodittica l'affermazione del Governo che, non solo da parte nostra, che sarebbe poco, ma soprattutto da parte del potere centrale, con quella iscrizione in bilancio non si è certamente fatto un passo indietro rispetto ad una faticosissima conquista che ormai, vorrei dire, è vecchia di sei o sette anni.

Ma detto questo, dovrei soggiungere: siamo noi i carenti verso lo Stato; poichè tutte le nostre lagnanze giustificate e giustificabilissime in linea generale, si vanificano quando poi calano nel preciso e nel concreto, cioè

nell'azione specifica che deve essere compiuta perchè si possa denunciare una carenza dello Stato in modo visibile e effettivamente sensibile nell'interesse di tutte le nostre masse e cioè di tutta la nostra popolazione; è necessario che il Governo sia posto, non già di fronte al solito ritornello: bisogna mandare quattrini, chè poi noi li amministrano; perchè è evidente che una proposizione di questo genere può essere accettata finchè la precarietà è la legge necessaria del momento, ma non già quando il tempo ha dato tanto respiro da poter dare alle nostre istanze una configurazione che, anche dal punto di vista nazionale, ci ponga in una condizione di prestigio.

L'articolo 38 non ha bisogno, collega Caltabiano, di una giustificazione storica, di un riferimento alla situazione della nostra Isola, poichè esso è iscritto proprio in quel disegno di Statuto siciliano, elaborato nel 1860; sin da allora si parlava di un piano di opere nello stesso senso in cui il nostro articolo 38 esplicitamente ancora il fondo di solidarietà ad un piano che deve essere da noi presentato. Se in passato furono presentati dei piani, naturalmente di carattere particolare, vuoi per ragioni di cifra, vuoi per la pressione degli avvenimenti, o dei piani generici che riguardavano l'indirizzo, l'imputazione della spesa, dobbiamo dire al postutto che lo Stato ha compiuto qualche sforzo per venirci incontro, nel senso che avrebbe anche potuto trovare comoda una risposta negativa, perchè un piano globale ancora, dall'Isola, non veniva formulato. Ho detto che vi erano parecchie giustificazioni del fatto che un piano non si era potuto approntare; oggi la maturità della coscienza civile è tale che la stessa parola piano o programma, non sbigottisce più nessuno, ma vi era un tempo non lontano in cui a parlare di piani o di programmi sembrava addirittura di realizzare o di tentare una rivoluzione economica, nel senso, non già della evoluzione, ma dello scardinamento, della confusione, del separatismo economico; quasi che noi siciliani, nella situazione in cui siamo — ormai lo dicono tutti — non siamo proprio le parti offese del separatismo e cioè non siamo, non solo un'isola, ma degli isolani economicamente. Orbene, se io parlo di questo, credo di avere per farlo un piccolo titolo di legittimità, perchè il primo sforzo da me compiuto,

quando ebbi l'occasione di assumere la responsabilità direttiva di Governo, fu quello di aprire la strada per la formulazione di un piano. Non intendo rivendicare a quello studio il merito di una soluzione del problema; l'intenzione del Governo non fu questa, ma fu quella di apprestare un documento alla generale discussione per suscitare cioè finalmente, sul tema, le convergenze e le divergenze.

Il piano non costò una sola lira alla Regione siciliana, e non già perchè un lavoro del genere non importi uno sforzo finanziario, ma perchè esso costava di idee e non di progetti e quindi bastò per formularlo la generosa elargizione del più grande Istituto bancario siciliano, elargizione peraltro modicissima, perchè diretta a coprire solo le spese vive, dato che nessuno ripeté un solo soldo nemmeno per semplici gettoni di presenza. Quel piano fu raccomandato da me in tutte le redazioni dei giornali anche — come dire? — con incentivi costituiti da prospettive di consulenze non del tutto gratuite perchè il lavoro risultasse finalmente tale da illuminare adeguatamente il Governo, in modo che esso potesse predisporre una serie di leggi per attuarlo, e l'Assemblea, in maniera che, costituendosi in Commissione speciale, potesse giudicare per informata coscienza e non già con precipitazione; tuttavia ho detto che per quel tumulto febbrile, che ha caratterizzato per parecchi anni questa Assemblea, il piano stesso cadde in oblio, salvo che per una sola persona — ma, vedi caso, era uno straniero, il Roan — che, trovatosi a venire per una conferenza di carattere economico, non so se per il Centro di studi del Banco di Sicilia o per l'I.R.F.I.S. — io non vi potei nemmeno partecipare — parlò di questo piano, che giudicò la prima realizzazione, o almeno il primo tentativo di realizzazione economica concreta, in Italia, del piano Vanoni. Nessuno altro più ne parlò salvo ancora che con qualche espressione indiretta e quasi funeraria, come l'avvocato Guarrasi, più tardi nominato Segretario di un comitato economico, che avrebbe dovuto riprendere il discorso sul piano sotto il Governo dell'onorevole Milazzo e che parlò di una eredità senza beneficio di inventario a proposito di esso; vi furono solo in relazione al piano certi riferimenti giustificativi nei titoli di diverse leggi presentate dallo

onorevole La Loggia, e cioè di quella sulla industrializzazione, di quella della finanziaria, e di varie altre tra cui una di carattere generale sull'agricoltura.

LA LOGGIA. La legge sui provvedimenti finanziari, per i prestiti.

ALESSI. Parlando della legge sulla industrializzazione, comprendevo in essa i provvedimenti finanziari, in quanto riferibili a quella tale mobilitazione delle giacenze di cui tanto si scrisse, però, debbo dire, diffamandomi; non si tenne infatti presente che l'espressione « mobilitazione delle giacenze » era un termine usato ordinariamente da noi per intenderci, non già perchè non si sapesse da parte nostra, da parte di questa Assemblea, che non si può due volte impegnare una spesa; noi usavamo piuttosto il termine in modo corrente per designare brevemente quelle operazioni di credito dirette a procurare una liquidità allo stesso saggio di interesse che viene corrisposto alla Regione sui depositi esistenti al Banco di Sicilia, per approntare un piano di opere; e questo fu proposto con quel tale gruppo di leggi finanziarie dell'onorevole La Loggia che erano dirette a realizzare la mobilitazione delle giacenze.

Debbo subito dire che, formatesi delle Commissioni di studio ed essendosi dato luogo a dei dibattiti sul piano, venne detto dallo onorevole Ovazza che esso era nato morto, perchè non si era provveduto all'atto di nascita e al suo battesimo, cioè alle entrate, ai finanziamenti. Evidentemente era sfuggita la parte più interessante del piano all'onorevole Ovazza, perchè la previsione di spesa che allora si faceva di 500 o 600 miliardi era coperta non solo dal fondo di solidarietà, non solo dal prestito interno e da quello internazionale, non solo dal contributo della Regione ma proprio da quella mobilitazione delle giacenze per cui ho già ricordato che tanto siamo stati diffamati da parte di enti finanziari, i quali dicevano che noi volevamo forzare superficialmente con la politica il corso della realtà economica; e invece da me la cosiddetta « mobilitazione delle giacenze » era stata prevista dopo specifica discussione col Presidente e col direttore del Banco di Sicilia e col Presidente e col direttore della Cassa di Risparmio, i quali poterono dichia-

rare con tranquillità che un prestito di circa 100 miliardi sui depositi non avrebbe minimamente turbato l'andamento della vita di quei grandi istituti, anche perchè si sarebbe tradotto soltanto in un arresto dell'incremento delle giacenze, incremento inevitabile, per via della nostra legge sulla contabilità di stato o per via dell'ordinamento, per esempio, dello Assessorato per i lavori pubblici, in cui ogni decreto, per il reperimento delle somme, la programmazione, la progettazione, la registrazione del decreto stesso, l'appalto etc., ha un tempo di attuazione che varia dai due ai quattro anni, e le giacenze sono quindi inevitabili e si formano soprattutto coevamente e, direi, contestualmente all'accumulo delle somme che la Regione molto prudenzialmente trattiene e che sono quelle dalla Regione stessa dovute allo Stato, quei sette miliardi e mezzo annui che tratteniamo ma non possiamo spendere sino alla liquidazione del fondo di solidarietà.

Ebbene, oggi non è il caso più di parlare di un piano economico e di sviluppo nel senso in cui fu allora concepito, e cioè come un sistema di direttive e di idee; le idee sono entrate nelle convinzioni non solo di questa Assemblea ma di tutta la pubblica opinione: *non est disputandum*; è il momento della esecuzione. Noi dobbiamo determinare un interesse nella pubblica opinione verso questa Assemblea così torturata da un insieme di vicende e dai nostri interni contrasti, e a tal fine dobbiamo cercare una base unitaria di convergenze sull'interesse concreto dello sviluppo dell'economia e dello avanzamento sociale delle nostre popolazioni; è per questo motivo che il programma economico-sociale lo si deve formare, profilare con l'intervento di tutte le energie della nostra Isola e di tutte le forze politiche espresse dai vari settori di questa Assemblea, poichè il convergere o il divergere su un programma significa attrarre l'attenzione di tutti su cose estremamente serie, estremamente nobili, estremamente interessanti e pulsanti che trascendano il nostro linguaggio ormai noioso, che nasconde sempre con veli non più strani, ragioni purtroppo modeste di competizione di partiti per la conquista del potere.

La collaborazione nella formulazione e nella realizzazione di un piano è un problema di servizio, è un onorevole, nobile problema di

servizio; significa inserirsi nell'unica pagina di storia che ancora ci viene dalla Provvidenza riservata, nell'unica pagina che ancora possiamo scrivere mobilitando l'Assemblea regionale e l'istituto della Regione e mobilitando anzitutto l'opinione dell'Isola che se ne è così enormemente distaccata e poi soprattutto l'opinione nazionale che da tempo ci capisce poco; forse sempre ci ha capito poco, ma da tempo ci capisce ancora meno per quanto riguarda i nostri desideri e le nostre reali mete.

Quando parlo di un piano, signor Presidente, devo dirle che, come allora nel mese di giugno, ancora oggi dopo nove, anzi più, già dieci mesi, io lo intendo come un insieme di progettazioni esecutive, non come il risultato di un'agone letterario; intendo la sua preparazione non già come convegno di intelligenze che esprimano idee che catapultino il mondo, ma come la ricerca di quei mezzi essenziali, necessari e contingenti che possono essere impiegati in un settennio per la spesa di un volume possibile e prevedibile di somme, nei limiti concreti delle nostre possibilità.

Signor Presidente, io so bene che Ella dirà all'Assemblea che ha già provveduto alla costituzione di una commissione, e che mi ha fatto l'onore di designarmi come presidente di tale commissione. Ella sa però che io ho risposto con una lettera nella quale, ringraziandola vivamente della sua alta fiducia e dell'onore che mi si faceva, sottolineavo la enorme difficoltà del compito e la decisiva importanza che ha per la Sicilia l'approvazione di un piano che finalmente apra le speranze ad un organico sviluppo della nostra economia e distolga le attenzioni della opinione pubblica dalle tante amare deficienze registrate particolarmente in questi ultimi tempi. Però, pur non potendo rifiutare l'incarico, per non essere qualificato come un Padre Zappata — ma questo non lo ho scritto nella lettera — e cioè per non disertare irresponsabilmente una battaglia nella quale nessuno può rifiutare la sua collaborazione, tuttavia debbo sottolineare le circostanze che rendono oscuro l'incarico conferitomi e problematico il lavoro da compiere.

Sottolineavo in particolare nella lettera che una certa esitanza nel tempo potrebbe tradire determinati dubbi sui compiti e sul metodo. Avevo già ricordato che la mozione è

stata presentata in giugno, il decreto istitutivo della commissione è stato fatto in settembre, la nomina del presidente in gennaio, e non so se stasera avremo l'annuncio della nomina della commissione o se dovremo aspettare un altro trimestre. Però, signor Presidente, non solo questo c'è da osservare, ma bisogna tenere presenti delle esigenze relative alla struttura organica di questa commissione, che io convergo debba attingere a tutte le forze della nostra Assemblea — e in questo siamo d'accordo perchè deve redigere il documento unanime della nuova costituzione per la futura vita della nostra Sicilia; tuttavia essa non si può convertire in una specie di grandiosa accademia, di supercomitato formato di 60-70 membri, che sarebbe come un'altra Assemblea dove sorgerebbero non solo i partiti ma le correnti dentro i partiti e poi gli uomini che comandano i gruppi delle correnti e quindi un'altra bailamme per cui il piano finirà nelle secche di un'altra diffamazione.

Lo comprenderei se fosse un comitato di studio, ma ho già detto la mia opinione: *oportet non più studiare ma studuisse*. Ora ci tocca, come in tante altre ore drammatiche della nostra storia, agire anche se non siamo sufficientemente preparati. Abbiamo ottenuto che il nostro Statuto si potesse inserire nella Costituzione, per la precipitazione, dissero alcuni, che però fu necessaria anche se di essa sento il bisogno di giustificarmi, con cui abbiamo ottenuto la convocazione della nostra Assemblea. Senza questa precipitazione probabilmente lo Statuto non sarebbe mai stato coordinato e forse non sarebbe stato mai attuato attraverso un decreto legislativo, peraltro del re e che alcuni non volevano accettare solo perchè era sottoscritto dal re, mentre in altre condizioni non lo avremmo ottenuto nè dal re nè dalla Repubblica. Quella precipitazione ci è costata una vita drammatica ma ci ha garantito l'esistenza istituzionale e funzionale così come è avvenuta. E' tempo che si dica: venga il piano, ma il malato non muoia nella fase della sua lunga elaborazione, anche se esso non sarà perfetto. La Sardegna che era molti passi dietro di noi è già al primo piano quinquennale ma è un piano alla maniera di Ferdinando, direi con l'onorevole Milazzo che ama molto citare i Borboni, poichè era terzo e quarto ma poi si chiamò primo; così la Sar-

degnà è già al terzo piano o perlomeno al secondo mentre noi ancora discutiamo e accusiamo ancora lo Stato, ma non formuliamo un programma specifico e completo per porre le categorie economiche, l'interesse nazionale, il Parlamento, il governo, i partiti di fronte a richieste specifiche, motivate. Da che cosa? Da esigenze pratiche di redenzione sociale.

Queste cose io le debbo dire, signor Presidente per precisare il mio pensiero su questo comitato, che io non rifiuto assolutamente di presiedere, poichè non appartengo alla razza di coloro che entravano nella sinagoga con le frange molto pulite e preferisco l'andare di quel tale che stava purtroppo alla destra (dico alla Sinistra) ed era peccatore, (ora dico alla Destra) e diceva: Gesù mio, misericordioso; però era ascoltato nel cielo, a preferenza di quell'altro che andava solennemente a venerare, ad adorare il suo Dio. Io accetto; sì, signor Presidente ma mi consenta di dire che questo è un comitato che, per la sua organizzazione, per i suoi poteri, per i suoi mezzi, deve agire molto più di quanto non debba discutere.

Come lo vedo io il piano? E' su questo che sollecito l'attenzione dell'Assemblea. Lo vedo come una collezione di progetti esecutivi, anche se in via di massima, ma esecutivi, relativi all'agricoltura, all'industria, al commercio, alla pubblica istruzione e al turismo; e bisogna applicarlo senza voler fare la palinogenesi generale, senza sospirare che con l'attuazione del piano la Sicilia diventi la Svizzera quanto al turismo, la Lombardia quanto all'industria, la California quanto all'agricoltura, la Toscana quanto alle scuole.

Inoltre dobbiamo avere il senso del limite e della concretezza, evitando per esempio, di stanziare miliardi per l'agricoltura disperdendoli poi attraverso una distribuzione *pro-capite* o *pro-loco*, che lascia le cose nel modo in cui si trovano. Questo significherebbe continuare in quel difetto di moralità, che non può ascriversi soltanto a certe deficienze della amministrazione, ma — dobbiamo coraggiosamente dichiararlo — va ascritta anche e forse soprattutto all'organo legislativo e alle leggi da esso approvate. Non ci possiamo dolere della polverizzazione, elemento quanto mai idoneo a suscitare ragioni di corruzione, di antitesi, etc., quando noi spesso formuliamo delle leggi che prevedono stanziamenti

in tal maniera polverizzati e quasi abbandonati al caso che diamo il cattivo esempio all'amministratore, anzi talvolta ne condizioniamo addirittura l'azione.

Qui bisogna scegliere. Quando parleremo dell'agricoltura, al di là di qualche misura di carattere generale essenziale, per esempio, per la tutela dei prezzi, dovremmo per il resto localizzare, ubicare la spesa. Vuol dire che dopo il primo piano ce ne sarà un secondo, dopo il primo settennio — la vita non finisce — ne verrà un secondo. Ma se affrontiamo i problemi delle Madonie o dei Peloritani, secondo che si scelga, li dovremo affrontare *in toto*, non già in parte, per modo che quello che sarà il processo di riscatto vuoi dell'albero, vuoi dell'acqua, vuoi della strada, risulti da una visione integrale che arrivi anche alla considerazione del fatto industriale e del fatto commerciale; lo sviluppo dell'agricoltura non deve cioè esaurirsi in sè medesimo, perchè così l'impresa si consuma prima ancora di essere eseguita. E' necessario localizzare gli interventi e formare, se del caso, delle oasi che rappresentino degli esempi, dei modelli, come è avvenuto per il *Tennessee* negli Stati Uniti: bisogna prendere di mira un dato luogo secondo le sue suscettibilità ed esaurirne al completo tutta la problematica, sicchè si possa dire: ecco che cosa ha fatto la Regione, ecco il modello, il campione su cui si deve costruire procedendo man mano. E così per le industrie, il problema è di scelta di alcuni tipi di industria sul luogo congruo, e non già di una distribuzione d'ordine provinciale. Io rappresento qui una provincia, la quale è la più depressa e potrebbe non rispettare eccessivamente questo mio linguaggio, che però io ritengo onesto; in ogni caso vi sarebbe da affrontare e risolvere un altro problema, quello dell'eventuale emigrazione interna per l'occupazione dei lavoratori quando proprio le occasioni di lavoro si determinassero più congruamente, più fruttuosamente, più stabilmente, più vitalmente in un luogo piuttosto che in un altro; dicendo stabilmente intendo dire con un fondamento economico; e così per il turismo, e così per la scuola.

Allora avremo dei progetti esecutivi, che bisognerà portare in campo nazionale perchè siano finanziati. Come? Ecco, signor Presidente ed onorevoli colleghi, io ritengo che

qui si debba compiere il più grande sforzo nostro. Noi non abbiamo il diritto di aspirare ad un dignitoso colloquio se ad esso non andiamo con l'espressione della nostra responsabilità. Lo dissi dianzi: formulare un piano non significa chiedere una somma perchè poi si veda come la dovremo spendere: significa anzitutto dimostrare la nostra capacità interna, intendo dire la capacità della nostra finanza, di contribuirvi decorosamente, perchè voi mi insegnate che non reca alcuna emozione, per esempio, il discorso di un disoccupato che si trova in un palco del Massimo, ma invece impressiona il discorso di un disoccupato, che indossi una tuta ed abbia in mano un martello e una vanga e chieda lavoro.

Il nostro discorso, molte volte, non ha autorità a Roma. Perchè? Perchè la dispersione legislativa implica talvolta uno sforzo nella spesa che mal si riconduce alle nostre lagnanze per la nostra miseria. Ecco perchè, dicevo, il primo sforzo va compiuto all'interno tra noi stessi; se l'Assemblea trova nel suo bilancio, almeno in parte notevole, i fondi necessari per contribuire al processo di rinascita e se i suoi istituti — si chiamino essi I.R.F.I.S., Banco di Sicilia, Cassa di risparmio — vengono regolarmente mobilitati, attraverso un coordinamento di sforzi, per concorrervi, noi possiamo con molta dignità domandare allo Stato un adeguato e proporzionato sforzo; poichè noi non possiamo parlare di un modesto piano di rimedio, ma di un serio piano di sviluppo cui lo Stato deve contribuire anzitutto rimodellando il fondo di solidarietà o attuando quello che sembra essere finalmente un'opinione anch'essa comune: la sostituzione del fondo di solidarietà con il rilascio del gettito dell'imposta di fabbricazione, pur lasciando salvo il potere impositivo dello Stato. Il che per noi sarebbe non solo la soluzione di un problema di logica finanziaria e di logica industriale, ma anche un motivo di grande soddisfazione, per le disponibilità che ci assicurerebbe il gettito sempre crescente della imposta. So che questo pensiero che sette anni fa sembrava una chimera e venne da me suggerito ormai è entrato nella convinzione delle più alte sfere del governo e dello stato, e forse la situazione è ormai matura, perchè diventi un fatto compiuto. Ed accanto alla liquidazione con tale criterio, dal fondo di soli-

darietà agli stanziamenti straordinari sul bilancio dello Stato, bisogna tener presente anche gli altri impegni, cui lo Stato deve essere chiamato, sia pure attraverso una azione indiretta; intendo parlare dei grandi enti finanziari, dell'I.R.I., dell'E.N.I. etc..

Evidentemente però, un piano di questo genere implica una particolare struttura e un particolare metodo nella realizzazione della spesa — non possiamo non convenire su questo — ed anche un particolare tipo di controllo. Ecco il ponte che si può e si deve finalmente costruire tra la nostra Assemblea e il Parlamento nazionale, tra il nostro governo regionale e l'amministrazione centrale dello Stato. E' necessario un atto di fiducia, che non deve essere soltanto di Roma a Palermo ma anche di Palermo a Roma; poichè un piano di questo genere in cui lo Stato potrebbe essere chiamato a contribuire forse per una misura che eccede di molto il 50 per cento e per la realizzazione del quale occorrerebbe una cooperazione degli organi propri dello Stato, della Cassa del Mezzogiorno, dell'I.R.I. nell'ambito della loro autonomia non potrebbe non prevedere, anche per un nostro ambizioso punto d'onore un serio controllo da parte dello Stato nella sua fase di realizzazione.

Finalmente ci metteremo vicini, finalmente ci metteremo a contatto di gomito, finalmente la Sicilia non sarà più quell'Isola che viene ritenuta asprigna e arrogante e non lo è quell'Isola appetitosa e caparbia; noi sappiamo che invece siamo in una posizione nettamente contraria, ma gli altri non lo sanno, e quando ci avranno conosciuti da vicino, quando saranno messi a contatto con noi potranno essi stessi vedere, resisi con noi corresponsabili, l'abisso dei nostri problemi la esigenza di un grande sforzo di un generoso comune sacrificio perchè si possa salvare la Isola dal suo arretramento e dal suo precipizio; e salvare la Sicilia dal precipizio nel quale corre anno per anno sensibilmente, significa anche salvare il Mezzogiorno, significa anche salvare la Nazione.

MILAZZO. Anche per le esportazioni.

ALESSI. Ecco perchè, signor Presidente ed onorevoli colleghi, io mi auguro che l'attenzione dell'Assemblea, accompagnata dalla serietà che non le è mai mancata nei momenti

solenni in cui ha preso solenni ed unanimi decisioni voglia, nella conclusione di questa mozione che forse oggi deve essere aggiornata perchè forse è superata dal tempo e dalle circostanze isolate e nazionali, segnare un punto di partenza che venga definito non più come « terzo tempo », — termine purtroppo bruciato — ma addirittura come « secondo tempo »; poichè qui noi membri dell'Assemblea Regionale, oggi non dobbiamo più amministrare la Regione ed esercitarvi il potere politico ma addirittura ricrearla perchè essa è al fondo di un pozzo e sommersa da un'acqua così poco chiara che non se ne distinguono più i contorni, non se ne vede più la sagoma. Io mi auguro che il lavoro comune, senza distinzione di parte e senza ambizioni di principii, ma nel concorso patriottico che ci distingue l'uno e l'altro soltanto nelle idee ma non già nell'amore professato a parole ed a fatti per la nostra Sicilia, possa riaprire quel corso della speranza che da gran tempo si presenta occluso. (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva. La seduta è rinviata a domani venerdì 17 febbraio, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Lettura della seguente mozione ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera D) e 143 del Regolamento interno della Assemblea:

N. 60 « Assistenza e concessione dell'indennità integrativa in caso di malattia ai salariati e braccianti agricoli » degli onorevoli Grimaldi, Avola e Cangialosi.

C. — Svolgimento delle seguenti interpellanze:

N. 186 « Costruzione del porto peschereccio di Augusta » dell'onorevole La Porta.

N. 190 « Conferenza triangolare a Roma » (2) (*seguito*) dell'onorevole D'Antoni.

D. — Discussione delle seguenti mozioni:

N. 33 « Fondo di solidarietà nazionale » (3) (*seguito*) degli onorevoli

Macaluso, Bosco Ovazza, Marraro, Renda, Germanà Gioacchino, Caltabiano, Milazzo, Nicastro, Cortese, Messana, Tuccari, Romano Battaglia, Corallo, Franchina e Martinez;

N. 35 « Fondo di solidarietà nazionale. Piano poliennale di risveglio economico e di rinascita sociale » (1) (*seguito*) degli onorevoli Alessi Bonfiglio, Canepa, Bombonati e Intrigliolo;

N. 42 « Situazione di disagio economico e di sofferenza sociale delle popolazioni isolate in talune zone » (*seguito*), degli onorevoli La Loggia, Rubino Raffaello, Grimaldi, Avola, Celi, Nicoletti, Cangialosi e Muratore;

N. 50 « Sviluppo economico dell'Isola » (*seguito*), degli onorevoli Corallo, Macaluso, Milazzo, Ovazza, Genovese, Romano Battaglia, Russo Michele, Germanà Gioacchino, Miceli, Corrao, Cippola, Signorino, La Porta;

N. 36 « Sui delitti a catena, avvenuti, soprattutto, nella provincia di Agrigento » degli onorevoli Pancamo, Scaturro, Renda, Varvaro, Cortese, Messana, Ovazza, Colajanni, Tuccari, La Porta, Nicastro.

E. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Attribuzioni delle indennità di cui alla legge 21 aprile 1955, n. 37, al personale statale in servizio presso gli uffici periferici dell'Assessorato per la agricoltura e le foreste » (269) (*seguito*); « Perequazione del trattamento economico al personale in servizio presso gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nella Regione » (319) (*seguito*);

2) « Istituzione di corsi di addestramento profesionale » (361); « Provvedimenti per l'addestramento, la qualificazione, la specializzazione, la riqualificazione dei lavoratori da adibire nelle aziende industriali, commerciali, agricole e artigiane » (402) (*seguito*);

3) « Norme integrative della legge 13 settembre 1956, numero 46, sull'as-

segnazione dei terreni agli enti pubblici » (163) (seguito);

4) « Abrogazione del diritto alla trattenuta del sesto dei terreni soggetti a conferimento » (135) (seguito);

5) « Modifica alle norme vigenti in materia di costituzione dei liberi Consorzi nei Comuni » (28) (seguito);

6) « Norme sugli appalti di opere pubbliche nella Regione siciliana » (14) (seguito);

7) « Modifica della legge regionale concernente norme per la tutela sociale dei lavoratori e per lo sviluppo della cooperazione » (437);

8) « Ordinamento delle scuole rurali nella Regione siciliana » (102); « Istituzione della scuola rurale in Sicilia » (108);

9) « Abrogazione del terzo comma dell'articolo 6 della legge regionale 21 aprile 1955, numero 37 (istitutiva della indennità regionale) » (225);

10) « Assegno mensile agli invalidi permanenti » (105); « Assegno mensile agli invalidi al lavoro per minorazione fisica e psichica » (146);

11) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 28 marzo 1951, numero 73625 e 20 maggio 1951, emanati ai sensi dell'articolo 42 del R. D. 18 novembre 1923, numero 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelievi dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1950-51 » (130);

12) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 2 gennaio 1952 e 12 gennaio 1952, numero 34980, emanati ai sensi dell'articolo 42 del R. D. 18 novembre 1923, numero 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelievi dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 » (131);

13) « Nuovi termini di efficacia per la legge regionale 26 aprile 1955, n. 38 » (179);

14) « Abolizione del limite di produttività di 14 quintali per ettaro » (281);

15) « Aumento della spesa annua per contributi in favore di scuole a carattere artigiano » (216);

16) « Modifiche alla legge regionale 27 febbraio 1950, n. 13, concernente la concessione di contributi per la istituzione di punti e depositi franchi nella Regione siciliana » (12);

17) « Provvedimenti per l'industria mineraria » (211);

18) « Concessione di contributi per l'Ente Fiera di Catania » (97);

19) « Nuove norme riguardanti compensi ai componenti e segretari di Commissioni, Consigli, Comitati, e Collegi, comunque denominati, operanti presso le amministrazioni della Regione aventi anche ordinamento autonomo, nonché al personale subalterno presta servizio presso tali Commissioni, Consigli e Comitati » (58);

20) « Istituzione di un Centro di ricerche di virologia medica presso l'Istituto d'Igiene e Microbiologia dell'Università di Palermo » (119);

21) « Contributi per l'impianto di serre destinate alla coltivazione di primaticci e per l'acquisto di attrezzature e macchinari comunque atti alla difesa dal gelo » (76);

22) « Criteri di ripartizione fra i Comuni della Regione della imposta fondiaria » (331);

23) « Riserve di fornitura e lavorazione alle imprese siciliane » (333);

24) « Costituzione di un parco regionale di carri-cisterna ferroviari per il trasporto di mosti e di vini » (365);

25) « Attribuzione, per le spese regionali, all'Ufficio del tesoro dell'Amministrazione regionale del bilancio, dei compiti devoluti dal regolamento alla legge per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità genera-

le, in materia di ruoli di spese fisse agli uffici provinciali del tesoro » (267);

26) « Emendamento alla legge 21 ottobre 1957, n. 57, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti la piccola pesca » (369);

27) « Modifiche alla legge 27 gennaio 1955, n. 1, recante provvidenze in favore di sinistrati da tempesta » (311);

28) « Istituzione di un Centro di puericultura » (34);

29) « Modifica alla legge regionale 4 aprile 1955, n. 29 » (145);

30) « Costituzione del " Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia " » (166); « Contributo a favore del " Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia " » (188);

31) « Istituzione di un posto di ruolo di assistente ordinario alla cattedra di storia della filosofia presso l'Istituto universitario di magistero di Catania » (300);

32) « Istituzione di un posto di assistente presso l'Istituto di Patologia ve-

getale e Microbiologia agraria e tecnica presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo » (305);

33) « Proroga delle disposizioni contenute nell'art. 1 della legge 13 maggio 1957, n. 27, recante norme per il funzionamento delle Commissioni provinciali di controllo » (435);

34) « Istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione » (252); « Istituzione del fondo regionale per il credito alle cooperative » (261);

35) « Erezione a comune autonomo delle frazioni di Rometta Marea e S. Andrea del comune di Rometta (Messina) sotto la denominazione di Rometta Marea » (57).

La seduta è tolta alle ore 20,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo